Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 107 (1965)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 107 Lugano, marzo 1965 Numeri 1 - 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

La 117ma Assemblea sociale ordinaria della Demopedeutica

Agno. Casa dei bamuni, 25 ottobre 1964

Lettura del verbale della precedente Assemblea

Dopo il benvenuto, rivolto dal Presidente della Demopentica prof. Camillo Bariffi ai presenti, si procede a svolgere le trattande all'ordine del giorno.

Il Segretario prof. Armando Giaccardi legge il verbale dell'assemblea di Bellinzona del 30 novembre 1963, che non solleva discussioni e viene approvato.

Discussione del progetto di nuovo statuto

Si passa alla discussione di ogni singolo articolo del progetto di Statuto sociale, pubblicato nell'ultimo fascicolo dell'Educatore.

All'art. 1 il prof. Foglia ribadisce la necessità del punto a): la Demopedeutica si propone di «promuovere la pubblica educazione e l'istruzione sotto i suoi più svariati aspetti».

All'art. 2 il vicepresidente Rusconi propone di togliere «esce di regola quattro volte all'anno» sostituendo con «periodicamente». Il dir. Rossi propone di lasciare «quattro volte». Il Presidente suggerisce «almeno quattro volte all'anno», proposta che è approvata.

L'art. 3 è approvato.

All'art. 4 l'amministratore Alberti propone di togliere la frase «in cui è compreso l'abbonamento all'Educatore. Approvato.

Gli art. 5, 6 e 7 sono approvati.

All'art. 8 il vicepresidente Rusconi osserva che il periodo di quattro anni, seguito da un'eventuale ulteriore quadriennio, è troppo esiguo, per la difficoltà di rinnovare la Dirigente. Alberti propone il cambio parziale della Dirigente. Il redattore Chiesa suggerisce la limitazione «e può essere riconfermata». Si approva quest'ultima emendazione.

L'art. 9 è approvato.

All'art. 10 il prof. Foglia propone di togliere «e sempre adeguata alle loro prestazioni e alle condizioni economiche della società». L'espunzione è approvata.

Gli art. 11, 12, 13 e 14 sono approvati.

Così emendato, il nuovo Statuto è approvato all'unanimità.

Composizione della Dirigente. **Camillo Bariffi,** presidente; **Michele Rusconi,** vicepresidente; **Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Giocondo Giorgetti, Edo Rossi, Elsa Franconi-Poretti,** membri; **Armando Giaccardi,** segretario. Funzionari sociali: **Reno Alberti,** amministratore; **Virgilio Chiesa,** redattore dell'organo sociale e archivista. Rappresentanti: **Fausto Gallacchi,** nel Comitato centrale della Società di Utilità pubblica; **Serafino Camponovo,** nella Fondazione Ticinese di Soccorso.

Relazione del Presidente

Il Presidente legge l'annuale relazione, che diamo integralmente.

L'ultima nostra assemblea si è svolta il 30 novembre 1953 a Bellinzona ed è stata particolarmente dedicata alla commemorazione del prof. Mario Jäggli, con i discorsi del direttore della Scuola di Commercio prof. Sergio Mordasini e del titolare di scienze al Liceo Cantonale prof. Oscar Panzera. I due discorsi sono stati pubblicati sull'Educatore (n.ri 1 e 2 del marzo e del giugno 1964).

La Dirigente si è riunita il 6 giugno 1964 a Loreto: per preparare l'odierna assemblea, per precisare il progetto di statuto e per prendere atto di alcune comunicazioni (sgombero dell'archivio da Villa Caccia, ecc.). Alla riunione ha fatto seguito la visita alla Mostra degli incunaboli, offerti dal sig. Sergio Colombi alla Biblioteca cantonale.

Il 1964 è stato un anno giubilare. Dal 30 aprile ad oggi è stata aperta l'Esposizione nazionale a Losanna. Chiudendo stasera l'importante rassegna ci sarà da chiederci che cosa mai avrà portato di nuovo al popolo svizzero. Certo non solo una festosa occasione, ma senza dubbio una rinnovata occasione di meditare sui più svariati problemi che toccano da vicino la vita del nostro Paese: sui lati positivi e negativi, sulla necessità di migliorare spirito e azione. Chi ha visitato l'Expo di Losanna e chi ha seguito le discussioni e le polemiche sorte nel corso della manifestazione avrà certamente fatto nella propria coscienza le debite considerazioni, perchè stavolta l'Esposizione nazionale ha cercato di realizzare problemi nuovi e arditi, rivolti più verso l'avvenire che non verso il passato. Si tratta ora di riflettere su tutto quanto si è visto, senza retorica e senza animosità. Incomincia forse proprio oggi il momento di trasformare una esperienza in un insegnamento valido. Alle giovani generazioni l'Expo è piaciuta e questa costatazione ha un grande pregio.

Il 1964 ha segnato anche il primo centenario della Convenzione della Croce Rossa di Ginevra. Infatti il 22 agosto 1864 i rappresentanti di dodici Stati europei firmarono la Convenzione intesa a migliorare le sorti dei militi feriti negli eserciti di campagna. E' stata allora posta una pietra angolare per la edificazione del diritto nella guerra. Tutti siamo al corrente degli sviluppi mondiali avuti da allora e siamo riconoscenti al fondatore Enrico Dunant per l'opera umanitaria ideata e felicemente attuata.

Cinquant'anni fa è sorta la Lega antitubercolare ticinese e la nostra Demopedeutica è stata fra le più attive associazioni per la propaganda nella lotta intrapresa. Una memoria assai documentata, per cura del dottor Froelich, è stata pubblicata per l'occasione nel settembre scorso.

Un altro avvenimento di particolare importanza nazionale e cantonale è stato lo annuncio, da parte dell'alto Consiglio Federale, della decisione favorevole alla costruzione di una galleria autostradale sotto il San Gottardo. Così l'11 luglio 1964 rimarrà una data decisiva, pur nella formulazione di estrema cautela espressa nel comunicato. Comunque noi rimaniamo fidenti, e nell'attesa il nostro pensiero vola alla memoria di Franco Zorzi, che, nella sua veste di Consigliere di Stato, ha difeso con strenuo ardore patriottico l'importantissimo problema.

Il 1964 ha segnato pure ricorrenze di risonanza mondiale: i 400 anni dalla na-

scita del grande poeta inglese Guglielmo Shakespeare e del grande scienziato italiano Galileo Galilei; i 400 anni dalla morte di Michelangelo Buonarotti.

Per noi Ticinesi e amici dell'educazione del popolo, il 1964 va ricordato ripensando al grande beneficio che la nostra scuola trarrà dal vantaggio offerto a trentadue docenti di scuola elementare con la frequenza del Corso universitario di Pavia dal 30 giugno al 24 luglio scorsi. Così sarà opportuno ricordare il Corso estivo di lavori manuali e quello internazionale dal 12 al 19 luglio a Morat.

Dopo accurate discussioni, i Goliardi, nella loro giornata di studio del 30 giugno scorso a Lugano, hanno presentato una importantissima mozione sul problema della democratizzazione degli studi. Il loro memoriale, circostanziato e seriamente ponderato, è stato trasmesso alle autorità, intente a studiarne ogni parte nella ferma determinazione di assecondare quelle giuste rivendicazioni della classe degli studenti universitari.

Così il 1. settembre scorso il lodevole Consiglio di Stato ha proceduto alla nomina dei direttori dei tre Ginnasi cantonali di Bellinzona, Locarno e Lugano (Viganello). A Bellinzona è stato nominato il dott. Armando Giaccardi, nostro carissimo segretario, al quale esprimiamo le più vive congratulazioni; a Locarno il dott. Mario Forni e a Viganello la signorina dott. Rosa Risi.

E' probabile che esistano altri avvenimenti importanti, ma noi crediamo di aver accennato ai principali. E' anche qui il caso di ripetere: segnata la pietra miliare, proseguiamo il cammino con inalterata fede e nella soddisfazione di compiere il nostro dovere.

Relazione dell'Amministratore

L'Amministratore, prof. Reno Alberti, procede quindi alla presentazione dei conti, chiusi il 30 settembre 1964. A tale data il patrimonio sociale registrava un saldo attivo di fr. 22.089.—. Le entrate sono ammontate a fr. 6.637,40; le uscite a franchi 5.557,20. S'è avuta dunque una maggior entrata di fr. 1.080,20. L'Amministratore esprime poi la necessità di spiegare e diffondere gli scopi della Demopedeutica e di reclutare soci anche fuori dell'ambiente magistrale. Oltre un centinaio di docenti, in questi ultimi due anni, hanno respinto l'Educatore e dimissionato dalla Società.

Rapporto dei Revisori

Il prof. Manlio Foglia, presidente della CBN, presenta all'assemblea la relazione dei revisori: sottolinea la perfetta tenuta delle registrazioni e osserva con compiacimento che le condizioni finanziarie della società possono definirsi soddisfacenti; invita i presenti a tributare un omaggio di riconoscenza al prof. Alberti per il modo diligente e intelligente con il quale egli ha atteso agli obblighi derivatigli quale amministratore.

Nella breve discussione che segue, il prof. Remo Canonica domanda all'Amministratore come vede la realizzazione di ciò che ha postulato. Il prof. Alberti osserva che i soci devono far propaganda presso estranee alla scuola, per esempio fra i professionisti, nel ceto impiegatizio, ecc.; occorre poi trovare collaboratori, che affianchino il redattore.

Seguendo la proposta dei revisori, l'assemblea approva i conti del passato esercizio.

Relazione del Redattore

Il prof. Virgilio Chiesa porge dapprima un saluto all'on. Fedele Pedrazzini, Sindaco di Agno. Ne ha conosciuto il padre prof. Camillo Pedrazzini, che, benemerito docente di disegno e sindaco del comune, aveva pure partecipato all'Assemblea della Demopedeutica, tenuta nel settembre del 1900 in questa casa dei bambini da poco costruita.

Ringrazia quindi gli egregi suoi collaboratori, la dott. Adriana Ramelli direttrice della Biblioteca Cantonale, l'ing. Oscar

Camponovo, scrittore di storia, il dottor Franco Ghiggia, il prof. Brenno Vanina, direttore della scuola professionale e commerciale femminile di Lugano, il dir. Massimo Bellotti e il vicepresidente maestro Michele Rusconi, del quale si leggono piacevoli scritti in quasi ogni numero dell'Educatore.

Il sindaco on. Fedele Pedrazzini ringrazia del ricordo di suo padre espresso dal prof. Chiesa e reca agli intervenuti il saluto delle autorità e della popolazione del borgo, manifestando con generose parole la propria devozione alla causa della educazione pubblica, di cui è concreta testimonianza il prossimo locale rinnovamento dell'edilizia scolastica.

Commemoriazione dei Soci defunti

Sono scomparsi durante il trascorso anno i soci: prof. Teucro Isella, on. dott. Franco Zorzi (commemorati nell'ultimo numero dell'Educatore), mo. Sigis Gaggetta, prof. Mario Jermini, prof. Pasquale Paltenghi, capitano Gaetano Beretta scrittore di storia militare, ma. Carmen Cigardi, avv. Piero Barchi, ma. Rita Pellandini. Alla Loro memoria i presenti osservano un minuto di riverente raccoglimento.

Ammissione di nuovi Soci

Sono ammessi soci i signori: dott. Bruno Bariffi residente a Roma, signorina m.a Maria Degiorgi insegnante a Lugano e capomastro Edmondo Pellegatta di Agno.

Eventuali

Alle eventuali come altre volte il Presidente rammenta e raccomanda ai soci le pubblicazioni delle Edizioni svizzere per la gioventù e l'Almanacco Pestalozzi. Si passa quindi a scegliere il luogo e la data della prossima assemblea: dopo varie proposte si stabilisce di tenere l'assemblea del 1955 a Olivone, di settembre o d'ottobre.

Chiusa l'assemblea, seguono la lettura fatta dal Presidente Bariffi d'un testo del prof. Giovanni Boffa sul tema **Il passato scolastico di Agno;** la conferenza del direttore prof. Edo Rossi sul tema **Ricordo di Maria Boschetti Alberti e del suo pensiero pedagogico,** (il discorso del prof. Virgilio Chiesa, **Lettere inedite di Natale Vicari** per l'ora avanzata, 12,20, sarà pubblicato nell'Educatore); il pranzo sociale al Grotto Cavagna e la visita pomeridiana al Museo plebano di Agno con guida il suo direttore prof. Giovanni Boffa.

Ricordo di Maria Boschetti-Alberti

Discorso pronunciato ad Agno, in in occasione della 117.ma Assemblea ordinaria della Demopedeutica, il 25 ottobre 1964.

Maria Boschetti Alberti appartiene a distinta famiglia malcantonese originaria di Bedigliora: era sorella del compianto don Francesco Alberti, già per lunghi anni Direttore del giornale «Popolo e libertà» e cappellano militare, di cui venne testè commerota il venticinquesimo della morte e dell'on. Avv. Giacomo Alberti che fu per lunghi anni esimio Pretore di Lugano-campagna e arguto poeta-prosatore dialettale.

La ricordiamo bene, Maria Boschetti-Alberti, nel pieno fulgore delle sue forze: alta, robusta, dai capelli nero corvino, il volto pieno e tondeggiante soffuso da quell'espressione particolare alle donne delle terre lombarde, in cui aleggia bontà dedizione altruismo, illuminato da uno sguardo vivido e profondo.

Aveva una voce pacata e ferma dai toni bassi e morbidi che toccava: ancor oggi, a distanza di anni, rileggendo le

sue pagine ci pare di riudire la sua voce e il suo parlare, perchè parlava così, esattamente come ha scritto, con semplicità, schiettezza, verità.

Ascoltiamola:

« Fu certamente lo zio Pep [1])a indirizzarmi verso le «scuole nuove». Lo zio Pep era fratello di mia madre ed era grande lavoratore, uomo pieno di buon senso. Amava istruirsi e la sua conversazione era assai interessante. Ma quando aveva un po' bevuto (per bere trovava il tempo anche in mezzo ai suoi grandi lavori), allora se lo incontravo, eran guai.

« La maestra! Eccola la "maestra"! (E che disprezzo metteva in questa parola). Una volta che uno si dice «maestro», crede di conoscere già tutto lo scibile umano: non pensa più a studiare, a leggere: è un "maestro!" Hanno ragione i francesi che dicono — Bête comme un maître d'école... — I maestri moderni poi, con tutte le loro pretese!... Hanno più criterio gli allievi dei maestri. Almeno hanno più criterio prima di andare a scuola: perchè quando sono a scuola i maestri li incretiniscono.

« Provate a entrare in una scuola: si alzano tutti in piedi come burattini ai quali sia stato tirato il filo, belano tutti insieme il medesimo saluto; poi restano lì tutti in piedi come babbei. Hanno tutti l'espressione chiusa e ristretta del loro maestro.

« Poteva continuare così per ore. Ma io mi squagliavo al più presto, e, offesa, andavo a confidarmi alla mamma.

« — Quello zio Pep! Sempre contro i maestri! — Rispondigli, mi diceva la mamma, che, se ha potuto fare il geometra e se ha ora una posizione indipendente, è appunto perchè figlio d'un maestro. Rispondigli che il povero Pa Nard, tuo nonno, era un santo; e che non c'è uno solo nel paese che non lo ricordi con rispetto. — ...

« Al pensiero del nonno si chetava il mio risentimento per le parole dello zio Pep. Ma al mattino, quand'entravo nella scuola, non potevo a meno di riflettere.

« Eppure lo zio Pep ha ragione: questi ragazzi si alzano come burattini ai quali si tiri lo spago dietro: belano tutti il medesimo saluto: hanno precisamente facce tutte eguali, sguardi senza espressione, occhi di vetro...

« E li osservavo. Fuori, nel piazzaletto (era il piazzaletto di Muzzano) erano pieni di brio, esuberanti di vitalità. Ma appena suonava l'ora delle lezioni salivano le scale levandosi il berretto, e prendevano un'espressione di rassegnata passività: quando poi varcavano la soglia della classe, erano altri ragazzi: voci senza colorito (fin la voce cambiavano!) occhi senza espressione, maschere senz'anima...

« Ma perchè, mi domandavo, ma perchè cambiano così ? Siamo veramente noi maestri che li incretiniamo ?»

Maria Boschetti Alberti, nata a Montevideo nell'Uraguay il 23 dicembre 1879, quando si riponeva, con maturata coscienza, gli interrogativi citati doveva avere circa 35 anni e doveva far scuola da almeno 20 anni dato che era entrata nell'insegnamento ancor giovanissima.

« In quei tempi, non avevo amore per i miei scolari. Eravamo anzi nemici. Io da una parte, sulla cattedra, ritta, severa, come una divinità antica: loro dall'altra, separati da me da un muro di ghiaccio. Io, sola, con la mia forza che consisteva tutta nei castighi: essi, tutti uniti in una segreta società, tutti uniti contro di me. Nemici.

« Non potendo amare i miei alunni, non amavo neanche la scuola. Ogni giorno aspettavo con impazienza l'ora dell'uscita; aspettavo con impazienza i giorni di vacanza. Non amando i miei alunni, non amando la scuola, si può figurarsi che lezioni io facessi! L'onorario mensile era il mio «solo» ideale. E confesso (e nel confessarlo arrossisco) che quando il romanzo che stavo leggendo era proprio interessante, lo portavo in iscuola e finivo di leggerlo

nascondendolo nel cassetto semiaperto della cattedra.

« Dio mi perdoni tutto il male fatto a quelle anime di ragazzi in quegli anni ! »

Abbiamo detto esordendo: — parlava con verità — e noi abbiamo veduto ora come. Con la verità e il coraggio di pochi, dei nobili e dei forti.

Se pensiamo un momento che era entrata nell'insegnamento giovanissima, ancora quasi adolescente, la cruda confessione non deve stupire. La scuola magistrale (M.B.A. fu allieva dell'Istituto Santa Caterina che allora preparava anche candidate all'esame statale di magistero) licenziava in quell'epoca i maestri, normalmente, a 16-17 anni, età nella quale,, per l'urgenza degli sviluppi evolutivi fisici e psichici, l'etica e lo studio dei concetti pedagogici che i programmi pur contemplavano difficilmente riuscivano a incidere nella mente e nell'animo degli allievi e a dar loro la forza che viene dalle idee e dai sentimenti capiti attraverso maturità di pensiero suffragata da esperienze di vita vissuta.

La confessione della Boschetti Alberti è quindi un grido amaro di rivolta, una accusa al sistema per la formazione del maestro, (è doveroso qui, al riguardo, ricordare l'opera condotta con intelligenza e tenacia, per decenni, da Ernesto Pelloni, sull'Educatore della Svizzera Italiana che si può così riassumere: per curare le bestie il veterinario deve studiare fino a 25 anni di età e poi svolgere adeguato periodo di pratica. Per curare i fanciulli il maestro è licenziato assai prima, con pochi studi libreschi, privo di corroborante esperienza pratica della scuola) accusa che, pur essendo oggi di un poco cambiati ordinamenti e metodi, conviene e converrà per molti anni ancora, fino a raggiunte mete migliori, tenere bene presente.

Ma riprendiamo la « voce »: « ... eppure lo zio Pep ha ragione..., i ragazzi così pieni di brio e di vitalità nel cortiletto della scuola appena entrati nell'aula prendono un'espressione di rassegnata passività... Ma perchè, mi domandavo, ma perchè cambiano così ?...

«Allora mi venne volontà di sapere se in tutte le scuole gli alunni subivano questa trasformazione. E quando lessi che la *Demopedeutica* prometteva un sussidio al maestro che avesse voluto andare all'estero a studiare i nuovi metodi di insegnamento per i deficienti, con grande ansietà scrissi al Presidente della Demopedeutica Prof. Tamburini (Angelo Tamburini di ancor tanto grata memoria per gli anziani maestri ticinesi e per la gente del Malcantone in particolare). Fui felicissima quand'egli mi rispose concedendomi il sussidio: felicissima perchè pensavo: «studierò per gli anormali; ma nel medesimo tempo visiterò molte scuole di normali e forse troverò la soluzione del problema che mi preoccupa ».

Siamo nel 1917, in piena guerra: superate alcune difficoltà — consenso del padre, questioni economiche, congedo per studi — eccola a Milano alla scuola «Zaccaria Treves» da poco aperta, diretta dal Dott. Albertini.

«...Poi giù, giù, a tappe, fermandomi sempre a vedere le scuole migliori, arrivai fino a Roma, dal De-Sanctis ».

Ha così inizio, possiamo dire per merito anche della Demopedeutica che ne dette l'avvio occasionale, per la Boschetti Alberti lo schiudersi delle risorse naturali, delle sue energie latenti che condurranno la sconosciuta maestra ticinese a inscrivere il suo nome nei classici della pedagogia, non per sollecitati consensi, ma solo in forza di studio e amore e desiderio di bene.

Giuseppe Lombardo Radice, per primo, ne segnala i meriti agli educatori italiani: poi Ferrière, Bovet, Dottrens, Ghizzolini, Agazzi, Gabrielli, Schneider, Mazzetti, ed altri, recentissimo, il Dr. Marcello Peretti dell'Università di Padova, si occupano di Maria Boschetti

Alberti e della sua scuola di Muzzano e poi di quella di Agno.

«... Ho ancora davanti agli occhi una grande collezione di anormalità di tutti i gradi..., ma, per questi poveretti ch'io visitai, gravi o leggeri, non riuscii ad avere altro sentimento che quello di commiserazione, di pietà: non d'interessamento ».

S'interessò invece, durante quel suo viaggio di studio in Italia, al metodo Montessori di cui aveva vaghe informazioni e fu attraverso la visita alla scuola « Umanitaria » di Milano e ai contatti con Anna Fedeli «quella grande anima ch'io conobbi» «che la luce che andava cercando le si manifesta come piccolo, tenue lume:..." studiai con lei (Anna Fedeli), mi innamorai del metodo e ritornai in Isvizzera con l'anima delle più ardenti montessoriane ».

Inizia a Muzzano i suoi primi tentativi di scuola nuova sforzandosi di applicare il metodo Montessori servendosi «di un rustico materiale molto incompleto e frammentario che io stessa mi ero fabbricato con gran fatica ».

Si sforza di « ordinare i bambini », ossia si sforza di far sì che si faccia a poco a poco cosciente in essi, per cosa prima, il senso di quella disciplina necessario al vivere comunitario di una scuola, non attraverso l'imposizione dall'esterno come aveva sempre fatto nel passato, ma per maturazione dall'interno, sfruttando quelle vie dell'anima, dell'intelligenza, del sentimento già pur tanto presenti nei bimbi e che passano attraverso tutte quelle grandi e piccole cose che sono il loro mondo, la loro vita reale: gli affetti domestici, la casa, il gioco, gli oggetti (oh! la gioia di un pezzo di spago, di un barattolo, di un nulla qualsiasi), gli animali, il lavoro.

Cerca di trovare la strada che dia modo al manifestarsi del pensiero e del sentimento del bambino attraverso i suoi interessi di vita. Dà l'avvio alle espressioni spontanee: i piccoli parlano anche a scuola, come fanno a casa con i loro parenti, delle loro cose, scrivono intorno ad esse, le disegnano, le riproducono.

« Ma ero una maestra che iniziava una via per dilettantismo: semplicemente così», e le prime esperienze della sua nuova scuola non furono giornate di sole nè per lei nè per gli allievi.

« Mi trovavo confusa, sperduta. Passavo le mie notti a leggere e a rileggere i libri della Montessori per cercarvi aiuto... poi, ecco Pierina che non aveva smesso mai di lavorare col materiale (montessoriano) una mattina mi apparve veramente "ordinata", così come dice la Montessori. Gli altri, intorno a lei, potevano disturbare; ella non si muoveva, sempre attenta a sè, di un'attenzione grave, di un'attenzione che l'investiva tutta ».

Dopo alcun tempo anche un'altra bambina si «ordina», come Pierina, ma per una via assolutamente diversa; non adoperando il materiale montessoriano, bensì eseguendo liberamente le piccole faccende care a ogni bimba, spolverare scopare riassettare.

Così, alimentata da quei primi significativi successi, la luce che si era accesa nell'animo e nell'intelligenza della maestra si fa, da piccolo lume, fiammella: la maestra comincia ora a vedere il suo scolaro per ciò che è, per le possibilità che ha in sè e comincia a servirsi di lui a beneficio di lui, scolaro, e di sè stessa, maestra.

« Quello che la Montessori dice, cioè che un bambino, ripetendo molte volte un esercizio» «si ordina», cioè «concentra la sua attenzione », è un fatto vero. Io lo constatai quei primi giorni su queste due ragazzine, e poi sempre in seguito. La Montessori pare credere che «solo» col suo materiale l'attenzione possa concentrarsi. La bambina alla quale accennai concentrò invece la sua attenzione spolverando e scopando: ne vidi poi altri «ordinarsi» nelle più strane maniere. Quell'attenzione, dapprima localizzata sopra un sol punto, di-

venta poi generale e il bambino s'interessa a tutto ».

— Il ragazzo vuole ciò che gli rende onore — esclama Pestalozzi quando anche lui si accorge delle possibilità innate in ogni ragazzo e scopre come egli impari profondamente ciò che fa con interesse vivo, ciò che suscita in lui sentimenti, propositi, affetti.

« Questo io allora non lo sapevo: ma il fatto di veder due bambine cambiarsi e concentrarsi così, mi fece bene, dandomi speranza in quel primo tempo di sbalordimento ».

Trovata la via, ossia intuite e controllate le possibilità del fanciullo attraverso la giusta e necessaria conoscenza del fanciullo stesso e dei suoi reali bisogni, la maestra vi si inoltra sempre più fiduciosa, prende coscienza, vorremmo dire, anche lei delle sue reali possibilità di educatrice e insegnante.

« Cominciava la mia personalità ad avvicinarsi a quella dei miei scolari: cominciava... Ero felice, e una voce interna mi spronava. Avanti, avanti!».

« ... Sin seta, forbiseta - sin son forbison » scrivono con le lettere del materiale due scolaretti della prima classe: gli scrittori sono contentissimi d'essere arrivati a comporre questa bella poesia. Gli altri li ammirano e non si stancano di ripeterla.

I piccoli sono arrivati a leggere e a scrivere quasi esattamente come avviene in natura con il parlare da mamma a figlio, senza regole o schemi (ai giovani maestri raccomandiamo sempre molto lo studio dei lavori di Giorgio Gabrielli, padre del metodo naturale per l'apprendimento del leggere e dello scrivere, nonchè quelli, pure validissimi, di Agazzi e di Mazza). Scrivono facilmente e senza fatica di ciò che li tocca da vicino, di ciò che è parte della loro vita.

La maestra scoperta la grande verità se ne impossessa come di un bene prezioso e annota:« ... non ero più la maestre che seguiva una via nuova per dilettantismo: ero una maestra interessata a un'esperienza didattica. Prima, se nei miei giorni di vacanza il pensiero della scuola veniva ad importunarmi, lo scacciavo come si scacciano i pensieri noiosi. Ora invece ogni momento passato fuori di scuola mi pareva perso. Andando per istrada mi trovavo anche io a ripetere in cadenza: «sin seta forbiseta... ».

Con gli elementi che abbiamo rapidamente veduti possiamo ora riassumere l'essenziale del pensiero pedagogico di Maria Boschetti Alberti: — i bambini imparano meglio attraverso un interesse « vero », cioè l'interesse «interno », che tocca dentro, che sveglia stupore, desiderio di agire, desiderio di sapere e «per quello arrivano a gustare anche le più aride cognizioni scolastiche ».

Per realizzare ciò occorre che il fanciullo sia «lasciato libero in un ambiente educativo adatto che gli consenta cioè di essere sè stesso, di poter esprimere la sua personalità senza la coercizione di una disciplina esteriore che uniforma e deprime ».

Nel «Diario di Muzzano », che va dal 19 ottobre 1919 all'8 maggio 1920, la maestra annota, sempre con narrare facile, ciò che via via scopre nei suoi alunni: le verità che il Lombardo Radice o il Férrière o altri pedagogisti antichi e moderni hanno scoperto con la loro intuizione, lei le scopre attraverso il lavoro dei suoi piccoli e il conforto e guida che ne trae ha accenti così veri e chiari come è raro trovare in chi scrive di questioni che trattano dell'educare e guidare bimbi e fanciulli.

«Nella mia scuola va disegnandosi una grande « lentezza », una grande pazienza, una grande affabilità, una grande dolcezza... Infine, non so spiegarmi bene perchè dicendo «lentezza » o dicendo «adagio » non è chiarito quel senso di benessere che provano i bambini a non affrettarsi: è come una via di mezzo tra l'affrettarsi e il lento che

si capisce, dal senso di felicità che è sui loro visi, *corrisponde esattamente alla loro natura* ».

Il « Diario » è un susseguirsi di osservazioni sulla natura dei bambini, frammiste alla cronaca dei loro piccoli atti di vita: lo si legge come si ascolta una musica gradevole anche là ove appare polemico con la vecchia scuola perchè se qualche parola amara s'incontra essa è detta solo con il convincimento profondo di giovare al fanciullo.

Nel diario non sono esposte teorie o metodi nuovi ma vi sono abbozzate le vie per la «Scuola serena », la scuola che tutti i ragazzi di tutte le scuole comuni possono avere, senza apparecchiature o aggeggi speciali, la vera scuola che arrichisce, quella che il fanciullo desidera avere e che può avere ovunue, anche nel più sperduto e diseredato villaggio purchè vi sia un maestro illuminato a comprensione ed affetto.

Maria Boschetti Alberti nel 1919-1920, quando il tormento interiore la spinge ad affidare al Diario le cose preziose che sa sul ragazzo, ha 40 anni. In quell'epoca si sposa e diventa subito mamma di una bambina prima, di un maschietto due anni dopo.

Da Muzzano, dove aveva insegnato in prima e seconda elementare, si trasferisce a Gravesano e l'anno dopo ad Agno ove insegnerà alla scuola maggiore.

Qui, sorretta dall'esperienza di Muzzano, dalla maturità di vita pensiero e studio, dalla forza di maternità, dai consensi (malgrado le divergenze con la scuola ufficiale, «tanto è difficile intendersi anche fra le persone che lavorano alla stessa opera » ma soprattutto dai risultati che ottiene, prende forma e si sostanzia la sua « SCUOLA SERENA DI AGNO ».

Il pensiero centrale resta immutato: la reale conoscenza, da parte del maestro, del ragazzo e dei suoi fondamentali bisogni — gli interessi di vita — e la necessità di farlo vivere in un clima naturale di libertà educata ed educativa, sostanziato da una maggiore e migliore visione delle esigenze di un programma didattico base per la formazione del futuro cittadino libero e democratico. In SCUOLA SERENA la sua « voce » si fa più sicura e precisa pur nulla perdendo di semplicità e verità.

Alcuni giorni prima che si riaprissero le scuole ha conosciuto, nel Pian d'Agno, un suo futuro scolaro, vispo, ardito, pieno di tutte le risorse splendide proprie ai ragazzi di campagna quando sono liberi nel loro bellissimo mondo. Ma, a scuola, la maestra lo ritrova con l'espressione consueta dello «scolaro in classe...», la lieta pienezza di vita di alcuni giorni prima nel Pian d'Agno era purtroppo sparita.

Ed eccola immediatamente operare per lui: «In quei primi giorni di scuola, io feci leggere ai miei alunni del secondo anno dei bei compiti fatti da loro. Scelsi dei divertimenti ch'essi stessi si erano procurati mentre attendevano alla custodia delle vacche, e come si fabbricavano i focolari, e come facevano i buchi a delle latte per farne pentole, e come si facevano cuocere le castagne, e del fuoco che ne veniva poi, e del fumo che arrossava gli occhi... E intanto che leggevano io tenevo d'occhio il mio piccolo... Appena appena un senso di meraviglia si vedeva in fondo a quegli occhi. Ma se incontravano i miei, i suoi diventavano di vetro...

E' qui il compito della scuola serena. Questo povero bimbo dovrà avere la medesima espressione, la medesima luce negli occhi che aveva nel Pian d'Agno tanto scrivendo un problema che apprendendo un'arida nozione; perchè qualunque nozione, per quanto arida, diventerà viva quando l'applicherà alla sua vita: e qualunque più difficile problema diventerà vivo se lui stesso l'avrà composto cercandone i dati nella sua vita.

L'interesse che faceva brillare gli occhi del ragazzo quando si posavano

sulle sue vacche, sulle sue patate, sui pesci, dovrà averlo, ed uguale, per qualunque lavoro scolastico.

Lavorerà solo, non incalzato, non imboccato, non suggerito, non pressato; ma solo; misurerà le sue forze, si preparerà alla lotta che fra pochi anni dovrà sostenere nella vita.

Ed imparerà nel silenzio più alto, che è riposante, nella calma più assoluta che è un corroborante».

Noi riteniamo che se anche la Maestra Maria Boschetti Alberti non avesse scritto nulla all'infuori di questa piccola bellissima pagina il suo nome dovrebbe essere pronunciato egualmente con tutta reverenza perchè il valore che la piccola pagina racchiude è di ieri, di oggi e di domani.

La SCUOLA SERENA «è un tentativo di scuola nuova e consiste nel dimostrare come sia perfettamente possibile portare nelle classi comuni i benefici delle scuole nuove: *libertà, autoeducazione, rispetto dell'individuo*», verità antiche e Maria Boschetti Alberti lo sa e lo dice.

«Io non credo che ci sia nessun bisogno di far la réclame delle scuole nuove: sarebbe come fare la réclame della acqua, dell'aria, del pane. Sono nella vita, sono nell'anima, ce ne furono sempre nei tempi, staccate, e ce ne saranno ancora arrivate all'altezza dei tempi; poi si faranno come pubbliche come già lo sono in alcuni stati».

Ora dovremmo accennare al metodo con cui la maestra fece scuola raggiunta la sua piena maturità di pensiero, ma sarebbe far torto alla sua onorata memoria e volontà parlare di metodo, «semplicemente perchè io faccio *scuola serena*, cioè cerco di dimostrare coi fatti che è possibilissimo portare nelle scuole governative la libertà, l'auto educazione, il rispetto dell'individualità; cerco di dimostrare coi fatti che, senza dar troppo nell'occhio ai nemici delle scuole nuove, senza troppo bruschi trapassi, senza violenti strappi, si può cambiare una classe comune in una scuola serena, cioè *in un ambiente di pace, di armonia, di serenità;* possibilissimo, solo che lo si voglia».

Sagge e giuste parole: le scuole serene sono oggi tante nel mondo e moltissime ne annovera oggi anche la nostra piccola terra ticinese.

Ma non di metodo, per la Boschetti Alberti occorre parlare, ma piuttosto del modo di fare scuola che Lei riassume in «*libertà di maniera*» e «*libertà di tempo*».

L'analisi di questi aspetti sostanziali della sua opera porterebbe fuori dai limiti consentiti dal presente discorso: ma per illustrare e capire tutto il loro valore, non occorrono che poche parole. Eccole.

«Se mi dite, maestri carissimi, che ognuno dei vostri allievi deve imparare le medesime cognizioni, sono con voi; ma se mi dite che ognuno le deve imparare al medesimo modo, vi rispondo che questo *è assurdo, è contro natura, è inumano.*

Ciascuno dei vostri alunni ha un diverso grado di intelligenza: sono enormi le differenze fra l'uno e l'altro tipo. Ogni tipo arriva ad imparare le medesime cognizioni, è vero; ma ogni tipo vi arriva in modo diverso. E perchè?

Perchè c'è una legge di natura mirabile, che dà, ad ogni grado di intelligenza un suo particolare modo di sviluppo: per un tipo intelligente è una linea breve, una retta tra l'intelligenza e la cognizione; per un altro meno intelligente è una lunga via tortuosa... e gli intelligenti una volta imparata bene una cosa non amano soffermarvisi inutilmente.

I meno intelligenti, invece, hanno bisogno di ripetersi tante volte, fino a che la nozione sia bene entrata in loro. E si ripeteranno tanto fino a che la linea di sviluppo della loro intelligenza sia passata tutta.

...La maniera di imparare, questa è personale, a seconda di ogni alunno».

Quanto, quanto bene farebbe la meditazione e la comprensione di queste poche parole, (anch'esse racchiudono verità antiche) oggi, ai maestri che ai cicli di studio, volti appunto a dar modo a fanciullo e maestro di veramente trovarsi nei modi e nel tempo, guardano con diffidenza e li accettano come sgradevole dannosa imposizione!

La Boschetti Alberti realizzò la libertà di maniera segnalando agli allievi la nozione di apprendere e lasciando poi che ogni singolo imparasse secondo le sue proprie possibilità. Il tipo intelligente, per es., in brevissimo tempo, anche solo qualche ora, poteva imparare a risolvere «i problemi sulla regola del tre, semplice e composta, diretta e inversa», senza essere costretto alla via seguita nella scuola tradizionale con la lezione collettiva, avanzando passo passo secondo le difficoltà sapientemente graduate.

Il tipo meno intelligente invece seguiva la via delle difficoltà graduate, ripetendo e ripetendo «fin che la nozione era entrata in lui».

Con libertà di tempo la Boschetti Alberti intese salvaguardare al fanciullo la possibilità di continuare «per ore ed ore o per giorni fino ad interesse esaurito», a lavorare intorno ad un dato argomento. «Nelle scuole comuni alle 9 il ragazzo deve interessarsi all'aritmetica, alle 10 alla lingua, alle 11 alla storia. Quando una specie di interesse comincia a svegliarsi nel fanciullo, trach!... per un segno dell'orologio l'interesse è spento, il ragazzo deve cominciare ad interessarsi della lingua. Ma non è una macchina il fanciullo, che possa essere montata a ore! Ma l'interesse non è un ordigno che possa farsi scattare a piacimento».

Curò la formazione globale dell'alunno attraverso lo studio d'ambiente e della natura, il lavoro libero, il lavoro per gruppi, «l'accademia scolastica» (canti, poesie, recitazioni, culto del sentimento morale con discorsi o letture fatte dalla maestra o preparati dagli allievi) nel solco particolare della didattica tracciata dal Lombardo Radice, didattica che veniva via via affermandosi e radicandosi anche nello spirito dei programmi ufficiali della scuola ticinese (gli anziani demopedeuti certo ricordano la pluridecennale azione condotta in merito dall'Educatore della Svizzera Italiana).

Certo è possibile trovare nel «Diario di Muzzano» e in «La Scuola Serena di Agno» punti che, riferiti alle esigenze della realtà quotidiana, specie per quel che riguarda possibilità del maestro, numero di classi e di allievi per classi, caratteri e attitudini degli scolari, esigenze di programmi ufficiali, possono indurre a pensare che solo a maestri dotati di qualità veramente eccezionali sia dato inoltrarsi per le vie seguite e indicate da Maria Boschetti Alberti.

Ma Lei ci dice di no, dice che tutti possono «far scuola serena purchè lo si voglia» e anche noi Le crediamo.

E' rimasta 51 anni a contatto con fanciulli e adolescenti: per circa 20 anni ha capito poco di loro, ma poi sì e li ha innanzi tutto amati e ha potuto fare scuola serena e lasciarci il suo umanissimo e illuminato messaggio.

Noi Le crediamo e rendiamo merito e onore a quanti hanno posto e pongono la Maestra di Muzzano e di Agno, maestra di scuola elementare che si definiva «maestra minore», (da scöra minora, come suona nella bella parlata malcantonese), nel novero di una pedagogia «maggiore».

Siamo grati alla Demopedeutica che ci ha dato modo, oggi qui ad Agno, di ricordarLa con deferenza e affetto, di riudire la sua voce, il suo parlare schietto e vero.

Se, come venne accennato, le scuole dirette con l'animo di mamma e di apostolo della luminosa figura di Maria Boschetti Alberti e nelle quali operano gli indirizzi di un valido attivismo scolastico sono ormai molte anche nel Tici-

no, rimangono tuttavia, tanto nell'ambito della scuola elementare quanto in quelle successive, conquiste e mete da raggiungere.

Ci suffraga in merito, tra altro, il monito di un validissimo demopedeuta, il compianto Prof. Alberto Norzi, lasciato con il lavoro «LA MATEMATICA, che cosa è, perchè si insegna, come si insegna «dedicato» alla mia piccola ALBA, perchè i maestri non la martirizzino».

Edo Rossi

1) Giuseppe Ferretti, da Banco di Bediglio-ra, stimato agrimensore.

Le citazioni del pensiero di Maria Boschetti Alberti contenute nel presente discorso, tutte contrassegnate con virgolette, sono tolte da *Il diario di Muzzano* e da *La scuola serena di Agno* della Collana di Pedagogia straniera contemporanea diretta da Aldo Agazzi, editrice «*La Scuola*» - Brescia.

Pedagogia «maggiore» si trova in *Maria Boschetti Alberti*, di Marcello Peretti, editrice «*La Scuola*» - Brescia - 1963 - profilo biografico basato su larga e precisa documentazione; valutazione critica del pensiero della Maestra condotta con risorse di cultura e fervido animo di educatore.

Il passato scolastico di Agno

Per la sua stessa posizione geografica, la ridente borgata di Agno, come un tempo divenne capopieve, così fu nota nel nostro Cantone non soltanto per la famosa fiera di san Provino ma anche dal punto di vista strettamente scolastico.

Con l'adozione della Costituzione del 1830 e la fervida azione di Stefano Franscini, furono create le scuole a carattere obbligatorio nel Ticino. La borgata ebbe la sua scuola elementare maschile unica nel 1838, essendo maestro nella stessa il canonico Giovanni Quadri: allora non c'erano insegnanti laici, poichè il Corso di Metodica per docenti fu creaato a Bellinzona soltanto nel 1837. Numerosi erano gli allievi iscritti, ma la frequenza ai corsi era purtroppo irregolare; i locali erano piccoli, scarseggiavano i libri di testo, il materiale didattico e le suppellettili.

Nel 1847 Agno possiede una Scuola di avviamento agli impieghi, istituita da Camillo Landriani nello stabile della benemerita famiglia Vicari — quella del colonnello Natale Vicari, celebre nel periodo risorgimentale italiano — detto «la bigattiera». L'istituto fu poi trasferito a Lugano.

Nel novembre del 1843 fu istituita la scuola elementare femminile. Tanto la scuola maschile quanto la femminile ebbero sede nella bella casa di stile nostro adiacente a quella dove visse il sindaco Giovan Battista Muschietti, per molto tempo a capo delle sorti del Comune, il cui nome è legato a quello di Giuseppe Garibaldi che andò a incontrare, [1]) dopo i combattimenti di Morazzone, quando l'Eroe riparò ad Agno, ospite dell'albergo della Cervia tenuto da una famiglia Boffa.

Sebbene si ritenesse essere « l'istruzione pubblica sempre il più ricco patrimonio di una nazione », l'assoggettamento all'obbligatorietà della frequenza difettava; sussistevano vari problemi, quali l'angustia dei locali, segnalata al Municipio del canonico Giovanni Quadri in una vibrante lettera, oltre che dagli ispettori a varie riprese.

Quel Municipio, sempre presieduto dall'infanticabile sindaco Muschietti, e spinto dalla nobile parola incitatrice del tenente colonnello Beniamino Rusca delle Cassinelle, riuscì a dotare il borgo di un decoroso edificio scolastico, nello scavo delle cui fondamenta si rinvennero sarcofaghi longobardi, ora al Museo. L'architetto che aveva preparato il progetto, poi adottato dall'ingegnere

Francesco Banchini di Neggio, fu Giuseppe Quadri da Cassina. Oggi i segni del tempo incidono sempre più sul vetusto edificio, il quale presto cederà il posto, dopo l'acquisto da parte del Comune di tutta l'area verde circostante della parrocchia, alle nuove scuole elementari e maggiori, i cui progetti, studiatissimi, sono stati recentemente premiati.

Nello stesso 1869 il Gran Consiglio stabilì l'istituzione ad Agno di una Scuola maggiore maschile e di disegno consortile comprendente ben diciassette Comuni. Non pochi docenti si susseguirono nell'insegnamento, lasciando, specie nel campo del disegno decorativo e architettonico, un'impronta ben chiara del loro valore. Era un periodo in cui non esistevano scuole a carattere professionale adatte alle nostre maestranze, che volgevano la loro attività all'edilizia in patria e all'estero. Come non ricordare, fra gli altri, i professori Piattini, Bernardazzi, Quadri, Rossi, Pedrazzini, padre dell'attuale sindaco di Agno? E ancora i docenti Giovanni Battista Rezzonico, Maurizio Moccetti, Giovanni Chiodini, Rocco Marcionelli, Bernardino Negri, che profusero le loro doti alla elevazione culturale della gioventù che giungeva ad Agno persino da Lavena e da Marchirolo nella vicina Italia! E' il periodo più glorioso di quella «de facto» Scuola Tecnica che serviva, fra l'altro, a mantenere vivo il senso della regione.

Vogliamo ricordare il professore Bernardino Negri, il cui buon ricordo aleggia ancora oggi: «attivo, cosciente della propria missione di educatore» — sono parole del sindaco Pedrazzini — della stirpe dei Negri di Serocca che vanta celebri stuccatori (uno è Giovanni, che effigiò in un angioletto dello stupendo pergamo in Collegiata la figlia Luigia, nonna del professor Giovanni Boffa). La fatale grippe del 1918 travolse poi il prof. Bernardino Negri con i familiari.

Ma vogliamo ricordare, dopo don Giovanni Quadri, Battista Rezzonico, Provino Bernasconi, altri buoni insegnanti, come i coniugi Pietro ed Elvezia Gianella, Camilla Rusca, Giuseppa Rusca, Sofia Bettelini, Emilia Neri, Lucia Chiesa, Maria Boschetti Alberti, Giorgio Macchi, apprezzato direttore, i professori Cassina e Cantoni, il professor Panzera.

Del direttore Giorgio Macchi, il giorno del suo pensionamento, gli ex allievi vollero sottolineare con sincere parole il metodo di insegnamento. Diceva allora l'ex allievo Grignola: « Chiunque passò nelle classi di Macchi era portato a interessarsi anche di argomenti di attualità: di problemi locali e mondiali, comunali e cantonali, politici ed economici, intellettuali e sportivi ». La vita nella scuola, dunque. E «vivo era, in Macchi docente, il senso del dovere e l'amore al lavoro», come si esprimeva, in una lettera di riconoscenza il suo ex-allievo Simonetti.

Attualmente Agno è in fase crescente: ogni giorno sorgono case, aumentano famiglie e allievi. Non ci resta che augurare che le scuole di questa borgata — nei futuri edifici scolastici che auspichiamo bellissimi — abbiano, ricordandosi di un glorioso passato, a continuare e migliorare sullo stesso felice cammino.

Giovanni Boffa

---

1) Nel correggere le bozze di stampa mi accorgo di essere qui incorso in una svista. Riparo subito, attingendo da fonti sicure. Nel rapporto del Sindaco G. B. Muschietti, al Commissario di Lugano, in data 28 agosto 1848, è detto: « *Ieri sera, approdarono alla riva del lago di Agno due barche cariche di uomini armati. Avvertito di questo fatto il Vice-Sindaco Giacomo Quadri in assenza del Sindaco, accorreva al luogo d'approdo...* » (Giuseppe Martinola. Lo sbarco di Garibaldi ad Agno. "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" 1942 n. 1. Virgilio Chiesa - Garibaldi ad Agno - Lineamenti storici del Malcantone - Tip. Gaggini - Bizzozzero 1961, pag. 192).

Nel XXV anniversario della morte di Giuseppe Motta

Il 23 gennaio 1940, si spegneva a Berna quasi settantenne il Consigliere federale Giuseppe Motta. La sua dipartita suscitò unanime rimpianto nella Confederazione e larga eco di simpatia negli Stati esteri, particolarmente in Italia.

Tra le commemorazioni del grande scomparso, appare notevole quella di Francesco Chiesa, tenuta al Liceo di Lugano, della quale rammento queste immagini: Motta, nocchiero che nell'agitato mare della politica europea, guida sicuro la navicella della Patria, Motta che, simile al signore del Rinascimento, fa della politica un'opera d'arte; Motta, il migliore di noi tutti; Motta, alta, pura coscienza cristiana; Motta appassionato lettore di Dante e di Manzoni.

Direi che la vita di Motta può essere accostata alla vita degli illustri greci e degli illustri romani di Plutarco.

Nei seguenti accenni a momenti del suo *curriculum vitae*, non presumo di rilevare cose o vicende che non siano più o meno note.

Durante gli anni attorno al 1880, il ragazzino Motta è attratto dalla diligenza federale del S. Gottardo, che, trainata da una pariglia al trotto, scende lungo le due guide dell'acciottolato di Airolo, fra scalpitii, suoni di bubboli, rumor di ruote e belle schioccate. La diligenza sosta davanti alla casa dove egli è nato, l'*Albergo Motta*, che ne accoglie i viaggiatori con la tradizionale ospitalità leventinese.

Se non erro, il tratto e il garbo che sono stati attribuiti del magistrato politico Motta devono aver avuto in parte la loro lontana origine in quei primi contatti con ospiti di diversi paesi.

E Peppino — come lo si chiama alla nativa borgata — osserva gli operai, quasi tutti piemontesi, che lavorano al traforo del S. Gottardo e alla costruzione della ferrovia. Sa dalla madre le loro rudi fatiche, i loro pazienti sacrifici, il loro vivere parco, molto parco, cose che non dimentica e gli saranno stimolo all'operosità e, una volta legislatore, alla tutela del lavoro, procurando meno disagiate condizioni economiche agli strati sociali più umili.

Forse, davanti al suo occhio stupito e al suo animo fortemente impressionato passa la vittima del lavoro, pietosamente trasportata su una barella dai compagni fuori della galleria, scena scolpita nel marmo dal Vela, per onorare ed eternare il caduto in una titanica impresa di civile progresso.

La ferrovia del S. Gottardo, aperta ai traffici il 1. di giugno 1882, diventa la via delle genti, preconizzata da Carlo Cattaneo quando insegnava nel liceo di Lugano. Essa allaccia la Svizzera all'Italia, alla Germania, allaccia con legami più stretti il Ticino ai Cantoni federati, iniziando un periodo prospero all'industria alberghiera del Paese.

Gli studi classici il giovinetto Motta li segue in collegio; li coltiva anche dopo e danno succhi vitali al suo spirito, solida consistenza alla sua cultura.

Già da studente preferisce la Divina Commedia e i Promessi Sposi, massimi capolavori del genio italiano, opere sempre giovani e affascinanti, animate da ogni più profondo e più intimo sentimento umano e cristiano, sublimato dal divino soffio dell'arte.

A Friborgo incomincia gli studi di giurisprudenza, a Monaco li continua e ad Heidelberga li termina *magna cum laude*.

In Leventina il dott. Giuseppe Motta esercita l'avvocatura e il notariato. Gode presto fama nel Ticino di buon civi-

La società «Demopedeutica»

Stefano Franscini, eletto consigliere di Stato, il 2 maggio 1837, può finalmente provvedere, senza intralci, alla scuola pubblica. Nell'estate, per sopperire alla scarsezza di maestri idonei, promuove a Bellinzona il primo corso di Metodica, che si svolge sotto la direzione di Alessandro Parravicini.

Il 12 settembre, i partecipanti al corso, mossi da gratitudine, offrono al loro direttore e ai membri del Governo un ricevimento all'Albergo del Cervo e lì in un'atmosfera festosa accettano la proposta formulata e illustrata da Franscini di costituire una Società dal titolo « Amici dell'Educazione del Popolo ». *Tosto scelgono una commissione per redigere un progetto di Statuto, discusso e approvato il giorno 16 da una assemblea, che nomina la prima commissione dirigente. Questa, animatori Franscini e il canonico Ghiringhelli, attiva una biblioteca circolare tra i soci, nomina, previo accordo con l'autorità, sei visitatori e sei visitatrici delle scuole; si occupa di testi scolastici, di corsi di ripetizione, d'una scuola agricola e d'una industriale.*

*Nel 1840, a cura di Ghiringhelli, esce l'*Almanacco del popolo *continuato sino al 1916. Franscini e Ghiringelli assumono la direzione del* Giornale delle Società ticinesi d'Utilità Pubblica, della Cassa di Risparmio e dell'Educazione del popolo *(1841-1847). Quindi, da sola la Demopedeutica pubblica successivamente* L'amico del popolo *(1848-1852),* Lo Svizzero *(1853-1854) e* L'Educatore *(1855). Il quale, sospeso a motivo d'una crisi sociale, riprende la pubblicazione nel 1859. Ormai giunto agli inizi dei suoi 107 anni, è la più vecchia rivista magistrale e culturale del Ticino, ed è anche, con le sopraccitate pubblicazioni, una buona fonte di notizie storiche del paese.*

Franscini fonda nel 1840 la Scuola di disegno; nel 1842 la Scuola maggiore; nel 1844 la sua Accademia ticinese va, purtroppo, in fumo. Da lui elaborata, entra in vigore nel 1846 la legge per la quale le scuole ginnasiali private, quasi tutte dirette da religiosi, vengono sottoposte alla vigilanza dello Stato, preludio questo alla riforma degli studi (1852), cioè al sorgere del Liceo e dei Ginnasi cantonali.

Sotto gli auspici della Società, Luigi Lavizzari, allo scopo di raccogliere e conservare le pubblicazioni ticinesi, è fondatore a Lugano (1861) della Libreria Patria. Il suo continuatore Giovanni Nizzola, durante un cinquantennio, ne accresce le raccolte e, nel 1913, in nome della Demopedeutica consegna la provvida istituzione allo Stato: un dono munifico!

Nell'intento di sostituire i Corsi di Metodica, la Società apre il concorso per un lavoro che illustri la necessità e l'importanza di una Scuola Magistrale. Premia (1871) la monografia di Pietro Pollini e ne assume la pubblicazione. Ed ecco, due anni dopo, il Cantone aprire la Scuola Magistrale mista a Pollegio.

La Demopedeutica sussidia *la Cassa di soccorso fra i docenti (1861), gli asili dell'infanzia, il Bollettino storico, enti patriottici e culturali, l'Istituto dei bambini gracili, l'Istituto dei ciechi. Propugna l'introduzione nelle scuole della ginnastica e del canto. S'interessa di condotte mediche, d'igiene nelle scuole e negli abitati, di edifici scolastici, di fanciulli anormali e ne caldeggia l'istituto. Partecipa alla Lega antitubercolare, alla cui iniziativa si deve il Sanatorio di Ambrì. Dedica busti ai suoi uomini migliori: Franscini, Lavizzari, Beroldinghen, Ghiringhelli, Curti, Ferri, Nizzola, Galli, Bertoni; una la-*

pide a Guscetti con altorilievo e contribuisce all'erezione dei monumenti a Pioda, Pestalozzi e Girard.

Commemora a Bellinzona il suo centenario (1937), del quale restano testimonianza le «Notizie del Cantone Ticino» *tre volumi di Antonio Galli, l'*«Epistolario di Stefano Franscini» *di Mario Jäggli e la* «Cronistoria della "Demopedeutica"» *iniziata da G. Nizzola (1882), riapparsa e continuata da Giuseppe Alberti ed Ernesto Pelloni (1938).*

Inoltre, commemora a Bodio (1957) il centenario di Franscini e per l'occasione appaiono, sempre di M. Jäggli, gli «Inediti a supplemento dell'Epistolario fransciniano».

Proseguendo la sua opera, caldeggia l'istituzione di corsi per adulti e manifesta il più vivo compiacimento all'autorità, che li ha ultimamente aperti, a vantaggio di numerosi e volonterosi ticinesi.

Virgilio Chiesa

Statuto della «Società ticinese degli amici dell'educazione del popolo e di utilità pubblica» «Demopedeutica»

Art. 1 **Denominazione e scopi** — La «Società ticinese degli amici dell'educazione del popolo - Demopedeutica» fondata l'anno 1837 per iniziativa di Stefano Franscini, si prefigge i seguenti scopi:

a) promuovere la pubblica educazione e la istruzione sotto i suoi più svariati aspetti;

b) contribuire al progresso dell'educazione popolare, appoggiando ogni iniziativa intesa a sempre più elevare il tono di vita, la salute pubblica, l'economia nazionale e il servizio sociale.

Art. 2 **Mezzi di propaganda** — La società si propone di realizzare questi scopi mediante conferenze, discussioni, giornate di studio, pubblicazioni. Suo organo ufficiale è «L'Educatore della Svizzera Italiana», il quale, affidato ad un redattore responsabile, esce almeno 4 volte all'anno e dedica articoli di argomenti diversi, adeguati agli scopi previsti.

Art. 3 **Membri della società** — La società si compone di membri individuali, collettivi e onorari. Sono membri **individuali** coloro che aderiscono agli scopi sopraenunciati, che collaborano e diffondono le deliberazioni prese dalle assemblee sociali.

Sono membri **collettivi** gli enti pubblici o privati, che, pur mantenendo la propria fisionomia, condividono e sorreggono le iniziative della società.

Sono membri **onorari** coloro che, proclamati dall'assemblea dei soci, vengono considerati meritevoli di particolare riconoscenza per l'attività svolta nell'ambito degli scopi e delle realizzazioni della società.

Art. 4 **Quote sociali** — Fissata dall'assemblea, i membri individuali versano la

quota annuale. I membri collettivi versano una quota di almeno 30 fr. all'anno e hanno diritto a un abbonamento gratuito del periodico. I membri onorari sono esenti dal pagamento di quote sociali e ricevono in omaggio il periodico.

Art. 5 **Organi della società** — La società ha sede al domicilio del presidente. Sono suoi organi: a) l'assemblea dei soci; b) la commissione dirigente; c) i funzionari sociali; d) la commissione di revisione dei conti.

Art. 6 **L'assemblea dei soci** — L'assemblea è costituita da soci individuali, collettivi e onorari. L'assemblea ordinaria annuale è convocata mediante avviso, che apparirà su «L'Educatore» almeno 10 giorni prima della medesima, con indicati il luogo, l'ora e le trattande. I soci individuali e i soci onorari hanno voto deliberativo. I soci collettivi hanno voto consultivo e un solo voto per associazione. Le deliberazioni dell'assemblea sono prese a maggioranza, qual sia il numero dei presenti, regolarmente convocati.

Art. 7 **Competenze dell'assemblea** — Le competenze dell'assemblea sono le seguenti:

a) ammissione di nuovi soci e proclamazione dei soci onorari

b) esame della gestione annuale e fissazione della tassa annuale

c) nomina della commissione dirigente e dei revisori dei conti

d) nomina dei funzionari sociali: amministratore e redattore-archivista

e) designazione dei rappresentanti sociali nelle diverse istituzioni, delle quali la società fa parte come membro collettivo (vedi art. 9).

Art. 8 **Commissione dirigente** — La commissione dirigente si compone di 9 membri: presidente, vicepresidente, segretario e 6 membri. E' nominata per 4 anni e può essere riconfermata. Si riunisce almeno 2 volte all'anno per il disbrigo degli affari correnti. Sono compiti suoi:

a) eseguire le risoluzioni dell'assemblea

b) convocare in caso di necessità l'assemblea straordinaria

c) sbrigare gli affari correnti e vigilare sull'andamento della società

La commissione dei revisori dei conti si compone di 2 membri ed è nominata contemporaneamente alla commissione dirigente.

Analogamente sono nominati **i rappresentanti della Demodepeutica nelle diverse istituzioni** indicate all'articolo seguente.

L'amministratore e il redattore, quali funzionari sociali, fanno parte della commissione dirigente, con voto consultivo e sono nominati per lo stesso periodo previsto per tutte le altre cariche.

Art. 9 **La Demopedeutica come membro di altre associazioni** — La società fa parte, come membro collettivo, delle seguenti associazioni:

a) Società Svizzera di Utiuilità Pubblica (Schw. Gemeinnützige Gesellschaft)

b) Società Pedagogica Romanda (Société pédagogique romande S.P.R.)

c) «Fondazione Agostino Nizzola» (per danni della natura e non assicurabili)

d) Associazione Docenti Svizzeri (Schw. Lehrerverein S.L.V.)

Ad ognuna di queste associazioni la Demopedeutica designa il proprio rappresentante, versa la quota annuale fissata e applica lo scambio delle rispettive pubblicazioni ufficiali.

Art. 10 **Funzionari sociali** — L'amministratore e il redattore archivista sono funzionari sociali e percepiscono una gratificazione annua, fissata dalla dirigente.
Le competenze dell'amministratore sono:

a) custodia e amministrazione della cassa e del patrimonio sociale

b) cura dell'elenco dei soci e del listinario per la spedizione dell'Educatore

c) spedizione, entro il primo trimestre dell'anno dei rimborsi per la riscossione delle quote sociali e dei contributi annuali verso terzi

d) pagamento delle fatture riguardanti la stampa dell'Educatore e controllo delle spedizioni eseguite dalla tipografia

Le competenze del redattore - archivista sono:

a) redazione, correzione delle bozze di stampa e ordine di impaginazione dell'«Educatore della Svizzera Italiana»

b) Cura e ordine dell'archivio sociale.

Art. 11 **Soci** — I soci non hanno alcuna responsabilità personali per eventuali debiti della società, i quali sono garantiti unicamente dal patrimonio sociale.

I soci che non pagano la quota annuale, malgrado i richiami d'uso, sono considerati dimissionari.

Ogni socio è tenuto a dare l'indirizzo esatto del proprio domicilio per la regolare spedizione dell'«Educatore».

La società è validamente impegnata con la firma del presidente e del segretario. Per le questioni relative all'amministrazione, la firma del segretario può essere sostituita da quella dell'amministratore.

Art. 12 **Modifica degli Statuti e scioglimento della Società** — Sia la modifica di articoli del presente statuto, sia l'eventuale scioglimento della società spettano a un'assemblea espressamente convocata.

Le singole decisioni dovranno essere prese a maggioranza di 2/3 dei membri presenti.

Nel caso di scioglimento, il patrimonio sociale verrà consegnato al Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione, a disposizione di altra società che dovesse sorgere con scopi analoghi.

Se entro 5 anni ciò non si verificasse, il patrimonio sociale si riterrà definitivamente devoluto alla Cassa Pensioni Docenti e l'archivio sociale passerà alla Libreria Patria, annessa alla Biblioteca Cantonale in Lugano.

Art. 13 — Per tutto quanto non previsto dal presente statuto, valgono le disposizioni del Codice Civile Svizzero.

Art. 14 — Il presente statuto è stato approvato dall'assemblea dei soci del 25 ottobre 1964. Si basa sullo statuto iniziale del 16 settembre 1837 e sulle modifiche degli anni 1844, 1869, 1880, 1889, 1900 e 1917.

La Commissione dirigente

lista e di coscienzioso notaio. Quanti istrumenti di compravendita, di divisioni, di permute da lui rogati in tre lustri!; atti che comportano responsabilità in chi li stipula e che documentano la piccola proprietà del libero valligiano.

Nel frattempo ad Airolo egli ha mosso i passi nel pubblico arringo, partecipando alle Assemblee del Comune, del Patriziato e «invocando la concordia civile per risolvere i problemi che interessano il paese».

La politica lo attrae presto. Deputato al Gran Consiglio e al Consiglio Nazionale è signore della parola, forte dialettico, dignitoso e cavalleresco verso gli oppositori; ha la frase vibrante di fervore, sgorgata da schietta convinzione e ha, perchè tacerlo, la pronuncia dell'erre forte.

Il maggio del 1803, ricorrendo il primo centenario dell'autonomia ticinese, è prescelto tra gli oratori ufficiali.

In un passo della sua allocuzione ricorda i nomi di quanti nella direzione della cosa pubblica e nella legislazione hanno lasciato un'orma nella Repubblica:

«*L'abate Vincenzo d'Alberti che, con mente di filosofo, erige le fondamenta del nuovo Stato, e il landamano Gian Battista Quadri che, con potenza di dominatore compie e consolida l'edificio, e Stefano Franscini, cuore profondamente svizzero, che studia ed attua i nuovi ordinamenti scolastici, colla serenità di un cittadino di Atene e sale con Giovan Battista Pioda alle cariche supreme della Confederazione, e Carlo Battaglini che vive austero e probo come un cittadino di Sparta ed anima del suo soffio la legislazione civile e penale, e Massimiliano Magatti che ad amici ed avversari prodiga i tesori della grande anima benefica, e Giovacchino Respini, tempra di granito e di fiamma, la cui vita è un inno al lavoro e la cui opera sta incisa nell'atto che ci diede una capitale stabile, nelle ferrovie e nelle strade che solcano il nostro suolo, negli incanalamenti che domarono la rabbia dei nostri fiumi.*

In questi nomi e in quelli di Gian Battista Maggi e di Agostino Dazzoni, di Giacomo Luvini e di Federico Cattaneo, di Bernardino Lurati e di Plinio Bolla, e di tanti altri benemeriti, salutiamo la Patria».

In un successivo passo fa presente la imperiosa necessità di «*elevare le scuole, prima cura d'ogni cittadino cosciente, al livello più progredito*» e di «*rendere accessibile a tutti, anche ai meno fortunati i benefici della cultura*». «*Felici noi* — aggiunge — *se dopo aver ereditato dai maggiori i frutti della libertà, sapremo lasciare in retaggio ai nipoti le opere cristiane della solidarietà*».

Motta raccoglie in sè le qualità migliori della nostra gente: belle fattezze, sanità temprata all'ambiente alpino, intelligenza vivace ed equilibrata, volontà di lavoro che non conosce tregua, semplicità di costume, salda fede religiosa, onestà e rettitudine di pensiero e di azione, amore alla libertà e alla democrazia.

Ed eccolo, nel dicembre 1911, eletto al Consiglio federale.

Con dispaccio telegrafico ne partecipa l'evento alla madre e alla sposa.

«*Alla madre venerata che* — cito uno scritto di lui — *rimasta vedova quando io era in tenerissima età, mi ha scolpito nel cuore l'idea del dovere, insegnandomi che il dovere sta sopra ogni interesse, ogni egoismo, ogni preoccupazione, che esso, quasi stella polare, è chiamato a guidare l'uomo nelle traversie e tempeste della vita.*

Alla sposa amatissima, angelo della mia casa e della mia vita, che ha diffuso un'aura di pace serena sul mio focolare, che ha confortato il mio amore con una larga corona di figli, che mi ha dato la forza di dedicarmi alle cure intense e agitate della vita pubblica».

A Bellinzona, sul viale della Stazione

mi pare ancora di assistere con le scolaresche al grandioso corteo, che accompagna il nuovo consigliere federale, fiancheggiato dagli onorevoli Brenno Bertoni ed Evaristo Garbani-Nerini, al Palazzo del Governo per il ricevimento ufficiale.

Dopo 46 anni il Cantone italiano ha per la terza volta un suo rappresentante nell'alto consesso della Confederazione: grande e fausto evento.

Primo nostro consigliere federale Stefano Franscini (1848-1857), educatore e scrittore, economista e statista. Egli, che aveva ordinato la scuola pubblica nel Cantone, ha il meritato onore di ordinare il Politecnico di Zurigo, la unica scuola della Confederazione.

A Franscini succede nel Governo federale e nel Dipartimento degli Interni Giovan Battista Pioda, il quale dedicò a sua volta intelletto d'amore nel dare incremento al Politecnico. L'anno 1864, fu nominato ministro svizzero presso il re d'Italia Vittorio Emanuele II a Torino, trasferendosi nelle successive capitali, a Firenze (1865) e a Roma (1871). Contribuì da par suo a sviluppare fra i due Stati le più amichevoli relazioni.

Il consigliere Motta regge dapprima il Dipartimento delle finanze e dogane, poi, e più a lungo, il Dipartimento politico, quanto dire il nostro Ministero degli esteri, «*in un periodo fra i più agitati della nostra storia*».

Nel dicembre 1914, viene acclamato Presidente della Confederazione. «*Per la prima volta dalle sue origini la Svizzera ha per supremo magistrato un uomo di stirpe, di carattere e di paese italiano*»[1]).

Gli studenti del liceo cantonale inviano a Motta questo telegramma:[2])

«*Il diritto riconosciuto colla Vostra elezione dai molti ai pochi e diversi di gente è l'atto più elvetico della Patria nostra, e in quest'ora d'angoscia*[3]*) persuade conforto, gioia, orgoglio a noi e addita dall'alto la via grande della felicità agli altri popoli che ancora la cercano per le impervie, desolate solitudini di mutui odi. Possa non vedere il sole nulla di più grande che la nostra piccola Repubblica*». In quest'ultima frase riecheggia l'oraziano augurio del *Carmen Saeculare:* «*Alme sol.../ possis nihil urbe Roma / visere maius!*».

Motta presiede la Confederazione altre quattro volte.

E' sua mira costante mantenere la Patria nei migliori rapporti diplomatici con tutti gli Stati, in modo particolare con i grandi Stati vicini. A lui si deve se la Svizzera nel 1938 è ritornata alla politica di neutralità integrale e tradizionale.

Neutralità che ha origine dopo la disfatta di Marignano (1515); diventa armata durante l'ultimo periodo della guerra dei Trent'anni (Defensionale di Wil del 1647); è violata nel 1798 dagli eserciti della Rivoluzione Francese; riaffermata dopo la caduta dell'imperatore Napoleone e riconosciuta *de jure* dal Trattato di Vienna (1815); mantenuta in tutte le guerre divampate ai nostri confini; neutralità che, grazie alla Croce Rossa di Ginevra, diventa provvidenziale a tutti gli Stati belligeranti, fedele al motto «*Inter arma caritas*».

Motta ha alimentato ognora la fiamma dell'italianità del suo spirito, fulgido spirito che ancora parla a noi e parlerà ai posteri attraverso i volumi *Testimonia temporum*, editi dall'Istituto Editoriale Ticinese e «*pervasi in ogni parte da fede profonda nella bontà dell'idea democratica*».

«*Ho cercato* — trascrivo dalla prefazione al primo volume — *quando la occasione si presentava, di mostrare che gli Svizzeri vivono in democrazia come nell'aria che respirano.*

Ma il regime democratico non può dare tutti i benefici di cui è capace se non si propone di attuare alcune condizioni fondamentali necessarie alla prosperità collettiva, come la pace religiosa, il rispetto delle lingue, la riverenza per i valori spirituali, la mutua compren-

sione fra datori e prenditori d'opera, la autorità dei capi e la stabilità del governo».

Le testimonianze dei tempi contengono i discorsi tenuti da Motta durante celebrazioni patriottiche, feste popolari, civili e religiose, riunioni e manifestazioni diverse, e i suoi discorsi alle Camere federali e alla Società delle Nazioni.

I discorsi più spontanei e più vibranti d'affetto li ha rivolti ai ticinesi, raccomandando ogni volta l'unione e la concordia.

Assieme a Francesco Chiesa ha avuto l'aspirazione incoercibile — riferisco parole sue — «*di far ascendere la gioventù ticinese verso le intese fraterne, verso le opere di concordia fattiva, verso quanto accresce nel popolo nostro il senso della dignità*».

Motta ha impersonato l'ideale elvetico e il suo buon genio veglia sopra la Patria.

Libera convivenza dei popoli la nostra, di popoli diversi di stirpe, di lingua, di religione, di cultura, di costume, di passato storico, ma uniti da indissolubili vincoli di fratellanza, stretti da salda volontà libera e democratica, devoti a un ideale di patria, che dura da secoli.

Nel cuore del continente, la Svizzera è una radiosa sintesi politica sul cui esempio si stanno formando gli Stati Uniti d'Europa, che tutti si augurano di vedere attuati.

Virgilio Chiesa

---

1) Angelo Nessi - Tre minuti al telefono col Presidente Motta - La Lettura, 1915, pag. 365-367.

2) Redatto dal loro docente di latino e greco, prof. Angelo Pizzorno di felice memoria.

3) Volgeva il quinto mese della guerra.

Inaugurata la nuova scuola ortottica ticinese

Nel recinto dell'Ospizio Bambini Gracili di Sorengo, il 20 del passato febbraio, si è svolta l'inaugurazione del nuovo padiglione ortottico ticinese.

Erano presenti numerosi invitati, accolti lietamente dalla direttrice, sig.na prof. Cora Carloni. Hanno pronunciato discorsi di circostanza, oltre l'attivissima direttrice, il dott. Fernando Cometta, il prof. Bangerter, l'on. cons. di Stato Federico Ghisletta, che ha assicurato l'appoggio dell'autorità alla scuola, e il prof. Camillo Bariffi, per l'Opera Ticinese di Assistenza alla Fanciullezza, il quale si è così espresso:

« Eccoci qui riuniti per un semplice e pur significativo rito, che segna una volta di più la nostra vitalità, il nostro fermo proposito di sempre rivolgere il nostro pensiero e la nostra determinazione a proseguire e a migliorare e ampliare questo complesso che costituisce l'Ospizio di Sorengo.

« Così ci troviamo una volta ancora, fieri e lieti, pronti ad inaugurare un nuovo padiglione, rinnovato e ampliato. L'inaugurazione di una scuola costituisce pur sempre uno degli avvenimenti più significativi nella vita di una comunità e rappresenta una delle più alte conquiste di valore morale.

« Ci viene in mente un pensiero del padre della popolare educazione ticinese, Stefano Franscini, che affermava a giusta ragione: "Non è tanto per le cognizioni quanto per le virtù che dobbiamo essere pronti a spese ed a cure per migliorare scuole e per fondarne". Ebbene eccoci tutti stretti attorno a questa nuova scuola ortottica, che sta

per aprire i suoi nuovi battenti ai molti bambini ticinesi, cui dobbiamo molte nuove cure, intese a ridar loro normale acuità visiva.

« Siamo qui, in questo nuovo ambiente, dopo vicende varie che ne hanno caratterizzato il cammino. Infatti la prima scuola ortottica ticinese si aprì a Sonvico — per merito di Don Rovelli — l'infaticabile animatore della casa Charitas e su iniziativa del'oculista dott. Fernando Cometta. Fresco di studi e con un entusiasmo giovanile, questo specialista aveva visto che anche nel Ticino occorreva introdurre quei necessari trattamenti per i bambini strabici e ambliopici. Eravamo nel 1953.

«L'anno dopo nel 1954, questa prima scuola venne affidata alla signorina Burkard, proveniente da San Gallo, preparata in modo particolare nel ramo da suo cognato, il dott. Bangerter, un'autorità in quella scienza, direttore della Clinica oculistica di San Gallo e professore all'Università di Berna.

« Grazie all'ottima preparazione della signorina Burkard — oggi signora Suira, definitivamente stabilita tra noi — la scuola ortottica di Sonvico acquistò una rinomanza sempre maggiore. Agli inizi si trattava di una scuola solo estiva e tale rimase fino all'autunno del 1958, anno della morte di Don Rovelli.

« Fu allora che si pensò al trasferimento a Sorengo e in seguito a decisione unanime del Direttore dell'O.T. A.F. venne accolta tra le istituzioni della nostra Opera e venne installata nel piccolo padiglione, che una volta serviva alla cura dei bambini colpiti da malattie infettive.

« Grazie all' interessamento del Dipartimento Igiene, allora diretto dall'on. Adolfo Janner, il Cantone offrì un primo sussidio di 16.000 franchi, ai quali l'Opera Ticinese di Assistenza alla Fanciullezza aggiunse altri 15.000 franchi. Fu così possibile, con urgenti e pur limitati adattamenti, dare inizio ad una scuola regolare e aperta tutto l'anno, dapprima con una sola ortottista, poi con due e tre, diventate cinque e sei attualmente.

« Di fronte alla bontà dell'istituzione ed al prezioso contributo che questa nuova istituzione dava a tutte le scuole del Cantone, il Dipartimento Igiene istituì l'obbligatorietà del controllo della vista per tutti gli allievi delle prime classi del Cantone. Da una interessante tabella e dal grafico sulla frequenza e sulle percentuali dei bambini qui visitati e curati si può desumere lo sviluppo sempre crescente.

« Oggi circa 300 bambini in un anno rappresentano la cifra media di coloro che necessitano le cure propriamente affidate a questa scuola ortottica. Purtroppo non tutti i bambini risultanti bisognosi di cura hanno potuto frequentare regolarmente le cure prescritte. Ai 300 bambini sopra enunciati vanno aggiunti altri, invitati da medici privati, chè la nostra scuola è oggi aperta a tutti gli specialisti oculisti.

« Dopo il 1960, in seguito al contributo proveniente dalla Assicurazione Invalidità, la scuola ha incominciato a prendere uno sviluppo del tutto inatteso e fu un aumento impressionante di trattamenti, che da 1366 casi nel 1957 salì a 4995 nel 1964. Ed è stato appunto di fronte ad un tale aumento di pazienti, — provenienti dalle più diverse scuole del Cantone — che si rese quanto mai urgente e particolarmente giustificata la proposta di ingrandimento di questo nostro stabile.

« Così venne affidato all'arch. Tita Carloni lo studio di un progetto, che tenesse conto delle esigenze proprie di una scuola ortottica e che si adeguasse alle più aggiornate innovazioni, sia dal punto di vista dell'edilizia che da quello particolare scolastico e medico.

« Non è certamente stato facile unire uno stabile esistente ad una nuova costruzione, ma l'architetto è riuscito a darci una nuova prova della sua abi-

lità ed anche il costruttore Bertini-Morini ha saputo assecondare le più svariate esigenze che il caso richiedeva. Dalla visita che seguirà ognuno potrà accertarsene e compiacersi della felice realizzazione.

« Ma ogni progetto richiede serie considerazioni dal punto di vista finanziario, per cui sono occorsi studi accurati per il preventivo che doveva essere sottoposto alle istanze diverse: al direttorio dell'OTAF, al Dipartimento delle Opere Sociali per poter infine giungere al Gran Consiglio per ottenere i sussidi necessari. Grazie alla comprensione di tutte queste istanze, il preventivo di 300.000 franchi per la sola costruzione e 50.000 per l'arredamento e l'acquisto di nuovi apparecchi ha potuto ottenere gli appoggi richiesti, così ripartiti:

« Il Gran Consiglio votò nella primavera del 1963 il 50 per cento di sussidio previsto dalla legge «Maternità e infanzia », vale a dire 150.000 fr. Due generosi anonimi offrirono spontaneamente una offerta di complessivi 100 mila franchi. L'assicurazione Invalidità aggiunse un sussidio di 50.000 fr. La benemerita Società «Pro Ciechi», sempre generosa verso la nostra scuola, ci ha offerto una cospicua somma per lo arredamento. Un altro privato permise di coprire il fabbisogno. Ed ecco, così, bella, nuova e fiammante questa nuova casa, pronta ad accogliere una sempre più vasta schiera di bambini, bisognosi di cure per la loro vista.

« Potremo ora, non solo curare ambulatoriamente i bambini che ci vengono saltuariamente, ma curare più a lungo quelli che per ragioni particolari richiedono una permanenza ed una cura prolungata. Così le signorine vigilanti avranno il loro appartamentino, esiste ora anche un vasto locale molto accogliente, che permetterà ai bambini in attesa per la visita di muoversi più liberamente.

« Fra pochi giorni vi verranno ricoverati anche due bambini ciechi, che saranno preparati opportunamente per essere poi trasferiti l'anno prossimo al centro di Friburgo, in quanto nel nostro Cantone non esiste alcun istituto per l'educazione dei bambini ciechi. Presso la scuola ortottica di Sorengo vive anche una giovane maestra che segue tutti questi bambini e fa in modo che nel periodo necessario alla cura non rimangano indietro nelle lezioni rispetto ai loro compagni; in questo modo i genitori vi possono mandare tranquillamente i loro figli durante tutto l'anno, anche nei mesi di scuola.

« Ma alle nuove installazioni propriamente della scuola si è anche pensato a rimodernare a rendere così più funzionali i servizi di lavanderia, stireria e guardaroba, che già in parte erano situati nei sotterranei del primo padiglione.

« Si vede in tutto questo adattamento, in questo meticoloso studio nella felice distribuzione dei diversi servizi, l'occhio vigile e pratico della donna e intendiamo in modo del tutto speciale alludere alla presenza e alla saggezza della nostra infaticabile signorina Cora, l'animatrice instancabile e lo spirito sempre vivo e pronto a sempre più vaste realizzazioni per il bene e per l'amore verso i nostri cari bambini.

« Se oggi festeggiamo questa realizzazione e proviamo intima gioia per il nuovo passo fatto nel complesso del nostro Ospizio di Sorengo, sappiamo benissimo che col pungolo della signorina Cora non c'è tempo per soste, per riposo. Altre novità ci attendono e nulla dovrà trattenerci dal proseguire. Ci saranno da studiare nuovi progetti, avremo nuove difficoltà da superare, vivremo tempi non sempre facili, ma pur sempre sorretti da una fede incrollabile per il bene dei nostri bambini.

E con questo pensiero, con questo fidente sguardo nell'avvenire, continueremo il nostro cammino ».

Le tipografie nel Canton Ticino dal 1800 al 1859*

Questa lucida *Premessa* della Direttrice Adriana Ramelli viene riportata, previo suo consenso, da un'edizione recente, promossa dalla Biblioteca Cantonale di Lugano e curata a regola di arte da Giulio Topi. L'opera riproduce fotolitograficamente il catalogo alfabetico dei volumi, dovuto alla perizia, davvero grande, di Emilio Motta e apparso a puntate nel Bollettino Storico.

Alla fine riproduce, in facsimile, tredici copertine e la prima pagina del primo numero dell'ormai introvabile *Il Tribuno*, periodico della Giovane Italia di Mazzini con la falsa data di Marsiglia 1833 e stampato invece clandestinamente a Lugano dalla tipografia Ruggia. Anche l'elenco delle illustrazioni viene qui riportato.

La bibliografia delle opere uscite dalle nostre tipografie nel periodo risorgimentale, dal titolo "Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859" è, tra le numerose compilate dallo storiografo Emilio Motta, una delle più importanti, ma purtroppo di poco agevole consultazione, essendo disseminata in 47 fascicoli del "Bollettino storico della Svizzera Italiana", usciti nello spazio di sei anni — dal 1884 al 1889 — e per di più ormai quasi irreperibili.

Allo scopo di facilitare la consultazione di questa utilissima opera e di favorirne finalmente la diffusione, la Biblioteca Cantonale di Lugano ha promossa la presente edizione anastatica in volume, eseguita con grande oculatezza dal noto stampatore-editore luganese Giulio Topi.

Il Motta — come scrive nella sua Introduzione — intendeva offrire con questo lavoro un "tributo modesto" alla esposizione nazionale italiana aperta in Torino nel 1884, che comprendeva anche un padiglione dedicato al Risorgimento, in cui però nulla appariva a ricordo della coraggiosa fraterna partecipazione del Ticino. Dimenticanza che doveva ferire i Ticinesi e soprattutto un Ticinese come Emilio Motta, spiritualmente legato all'Italia, il quale conosceva lo spontaneo apporto del nostro Cantone alla causa della libertà italiana e per i suoi studi e per testimonianze dirette, perché era ancora vivo qualche protagonista dell'eroica vicenda e ancora viva quell'atmosfera.

Da un accorato risentimento è dunque venuto al Motta l'impulso ad accingersi a quest'opera poderosa che, nella mente dell'Autore, doveva essere una riparazione a quella dimenticanza: tributo ch'egli chiama modesto ma che nella sua consapevolezza di storico intravvede già come monumento " di quanto s'è stampato in un piccolo paese libero contro l'oppressore d'Italia".

Oggi, dopo tanti anni, possiamo ben dire che il Motta con la sua fatica ha davvero eretto un monumento alle tipografie ticinesi dell'Ottocento; la Vanelli, la Ruggia, la Tipografia della Svizzera Italiana, l'Elvetica,[1] sono nomi che rimarranno come titoli d'onore per il nostro paese. E di queste fucine di lotta che hanno operato con rischio estremo — come di tutte le altre tipografie ticinesi — egli intendeva scrivere la storia (ciò che purtroppo non riuscì a fare) a coronamento della sua bibliografia.

Nelle parole del Motta, anche nelle più risentite, si manifesta l'attaccamento naturale all'Italia dello storico ticinese che, attraverso gli studi e le ricerche soprattutto negli archivi di Milano, era giunto — per usare l'espressione di un altro nostro storico, Emilio

Bontà, — "a mettere in luce la sottostruttura lombarda della nostra vita e delle nostre istituzioni".[2]

Emilio Motta, che per vocazione era passato dall'ingegneria alla storia, si era ben presto distinto come indagatore di fonti milanesi da essere assunto nel 1885 quale conservatore della famosa Boblioteca Trivulziana, e si era talmente inserito nel mondo degli studi storici da essere chiamato alle cariche direttive nella Società storica comense e, più tardi, nella Società storica lombarda, i cui periodici egli — collaboratore attivissimo di numerose riviste — largamente arricchiva di preziosi contributi anche bibliografici.

Ma i risultati delle sue continue ricerche in archivi ticinesi e lombardi per far riaffiorare il passato delle nostre terre, il Motta li affidava soprattutto al "Bollettino storico della Svizzera Italiana", fondato da lui, ventiquattrenne, nel 1879 e da lui alimentato per decenni e decenni: quel "Bollettino storico" da cui sono stati estratti, per essere riuniti, i brani della presente bibliografia. La quale, come tutte le altre del Motta (citiamo tra le più importanti la "Bibliografia storica ticinese" e "La Tipografia Agnelli di Lugano"), è ancora oggi la base essenziale per ulteriori compilazioni bibliografiche, e l'unica bibliografia che — nonostante inevitabili lacune e inesattezze — consenta la visione complessiva dell'apporto dato dalle nostre tipografie ottocentesche ai moti risorgimentali.

Adriana Ramelli

---

*) Lugano. Presso l'Editore-Stampatore Giulio Topi, 1964.

[1] *All'Elvetica di Capolago lo storico italiano Rinaldo Caddeo ha dedicato un'opera poderosa in due volumi: "La tipografia Elvetica di Capolago". Milano, Alpes 1931; "Le edizioni di Capolago". Milano, Bompiani, 1934.*

[2] *E. Bontà. La storiografia ticinese. In: "Scrittori della Svizzera Italiana". Vol. II. Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 1916.*

Indice delle illustrazioni

1. FEDERICO CORACCINI [pseudonimo di Giuseppe Valeriani] — *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese* — Lugano, Veladini, 1823.
2. GIUSEPPE PECCHIO — *L'anno mille ottocento ventisei dell' Inghilterra* — Lugano, Vanelli 1827.
3. COMPENDIO STORICO *della rivoluzione di Parigi avvenuta negli ultimi di luglio 1830 compilato da un italiano testimonio oculare* — Italia, 1830 [ma Lugano, Ruggia].
4. MELCHIORE GIOIA — *Dissertazione sul problema quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia* — Lugano, Ruggia, 1833.
5. IL TRIBUNO — [Lugano, Ruggia, 1833].
6. UGO FOSCOLO — *Scritti politici inediti* — Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1844.
7. VINCENZO GIOBERTI — *Del primato morale e civile degli Italiani* — Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1845.
8. AGLI ITALIANI [di Giuseppe Mazzini] — Italia [ma Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana] agosto 1848.
9. CARLO CATTANEO — *Dell'insurrezione di Milano nel 1848* — Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1849.
10. CRISTINA TRIULZI - BELGIOIOSO — *L'Italia e la rivoluzione italiana nel 1848* — Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1849.
11. (CESARE BALBO) — *Delle speranze d'Italia* — Capolago, Tipografia Elvetica, 1844.
12. DOCUMENTI *della Guerra Santa d'Italia - Vol. I, fasc. 1,* — Capolago, Tipografia Elvetiva, 1850.
13. ARCHIVIO *triennale delle cose d'Italia - Serie I, vol. 1* — Capolago, Tipografia Elvetica, 1850.
14. CARTE SEGRETE *e Atti ufficiali della polizia austriaca in Italia - Vol. 1o* — Capolago, Tipografia Elvetica, 1851.

5. Periodico rivoluzionario mazziniano che si stampava a Lugano dal Ruggia sotto la falsa data di Marsiglia. (Riproduzione da "L'Italia nei cento anni del secolo XIX" di Alfredo Comandini, Milano, A. Vallardi, 1902-1907, vol. II, pag. 433) — 6. Edizione curata da Giuseppe Mazzini. — 13. Opera promossa da Carlo Cattaneo.

I 12 frontespizi e la copertina (Documenti della Guerra Santa d'Italia) sono riprodotti in grandezza naturale; la pagina de "Il Tribuno" è ridotta a due terzi dell'originale.

Artisti ticinesi

Massimo Guidi luganese, ha pubblicato, presso l'editore Formiggini di Roma, un suo *Dizionario degli artisti ticinesi*, che diventerà certamente caro a tutti quelli che sono pensosi del nostro paese e del suo passato. Pubblicazioni consimili esistevano (Oldelli, Bianchi), ma questa non soltanto le riassume e comprende in sè, ma le integra coi risultati degli studi compiuti in questi ultimi decenni sia dallo stesso Guidi in riviste romane, sia da altri Ticinesi (Chiesa, Pometta, Brentani, Simona, Borrani,), sia da critici italiani o stranieri. Così l'immagine del nostro passato artistico ci sta ora innanzi assai più compiuta e precisa che finora non fosse: merito insigne del Guidi, a cui il paese deve essere grato. Una ventina di illustrazioni aggiungono pregio al Dizionario. Ce ne vorrebbero di più, poichè, in fatto d'arte, val meglio una sola bella illustrazione di cento e mille parole; ma pare che il Guidi abbia dovuto stampare il libro con suo sacrificio personale; lo Stato forse potrà, in una seconda edizione, sostenere le spese di una illustrazione più ricca.

Come tutti sanno, il punto di partenza di così gloriosa attività artistica fu il mestiere: di muratore, o di scalpellino: col tempo, il muratore diventa architetto; lo scalpellino, scultore. Alcuni grandi, più tardi, hanno confermato in sè, nella loro breve vita, questa evoluzione che dapprima durò forse secoli: il Borromini comincia a lavorare di scalpello, sotto un suo compaesano, nella Basilica di San Pietro; il Vela nel Duomo di Milano: tempi felici in cui il mestiere era così penetrato di senso d'arte da ispirare e suscitare spesso l'arstista.

La nostra terra non ricca costrinse sempre i suoi figli all'emigrazione: fenomeno allora non infausto com'è oggi, se diede tanti e così preziosi frutti d'arte. Certo questa emigrazione cominciò in tempi remotissimi, forse prima del Mille. Solo nel Duecento, sulla operosa turba artigiana, emergono i primi artisti. Adamo di Arogno, assecondato da altri del suo stesso villaggio, costruisce il duomo di Trento; Guido Bigarelli, anch'egli originario di Arogno, lavora in varie città di Toscana, e a Pisa scolpisce il fonte battesimale, e a Pistoia il bellissimo pergamo di San Bartolomeo in Pantano; Bono Giovanni da Bissone, scolpisce nel 1281 i due leoni della facciata del duomo di Parma; Giraldo da Lugano lavora nel duomo di Lucca; Anselmo e Alberto da Campione edificano il duomo di Modena; altri e altri parecchi operano nell'Emilia e in Toscana.

Stando al libro del Guidi, sembrerebbe che, nel Trecento, spiccassero su tutti i Maestri Campionesi. Essi continuano di generazione in generazione. a costruire il duomo di Modena, e chi sa quante altre chiese e cattedrali dell'Italia. Bonino da Campione inalza il superbo mausoleo di Cansignorio della Scala a Verona. Giovanni da Campiopione, « il più antico rappresentante della rinnovata scultura lombarda del secolo XIV », erige a Bergamo, e, insieme col figlio Giovanni, nella stessa città, il Battistero. Giacomo da Campione è architetto del duomo di Milalano, e vien chiamato a dare il suo consiglio per la Certosa di Pavia. Matteo da Campione anch'egli occupato per qualche tempo nella fabbrica del Duomo, costruisce a Monza la bella facciata della Cattedrale, il battistero, la cantoria. E' fuori di ogni dubbio che, intorno a ciascuno di questi architetti, lavoravano a decine, se non a centinaia, artigiani e operai del loro villaggio e dei villaggi vicini, di Bissone, di Arogno, di Melide, e soprattutto di Carona, altro meraviglioso nido di artisti

operanti spesso coi Campionesi nelle stesse fabbriche.

Nel Quattrocento, e nei primi decenni del Cinquecento, fervidissima ed elettissima è l'attività dei Gaggini di Bissone, dei Lombardo Solari da Carona, dei Solari da Campione. Favolosa famiglia, i Gaggini; operanti prima a Genova, poi in Sicilia, in tutta Sicilia, poi, come se l'Italia non bastasse all'ampiezza del loro sogno, in Ispagna. I Lombardo Solari cominciano a segnalarsi a Venezia nel 1470 «coi lavori per il presbiterio di San Giobbe, che ci mostrano l'arte nuova della Rinascenza, libera da ogni ricordo gotico ». I primi di loro, Giovanni e Martino suo figlio, sono pochissimo conosciuti. Ma chi ignora il meglio almeno dell'opera di Pietro Lombardo, la deliziosa, finitissima chiesa di Santa Maria dei Miracoli in Venezia, la Scuola di San Marco, la tomba di Dante a Ravenna? Dei figli di Pietro Lombardo, Tullio scolpì in Ravenna l'immortale «Guidarello morente », e Antonio si stabilì e operò a Ferrara, ed ebbe a sua volta tre figli, Aurelio, Gerolamo e Ludovico, che, trasferitisi a Recanati, vi fondarono la «Scuola Recanatese di scultura », e vi aprirono una fonderia di bronzi, divenuta poi famosa. Non meno attivi, non meno gloriosi, i Solari. Andrea, pittore insigne, il più insigne che fino allora avesse prodotto la nostra terra, lavora a Milano, a Venezia, in Francia; il fratello di lui, Cristoforo scolpisce, fra l'altro, l'incantevole monumento funebre di Beatrice d'Este e Ludovico il Moro, che ora si trova nella Certosa di Pavia; Guiniforte, della Certosa disegna la facciata; Pietro Antonio, figlio di Guinoforte, porta l'arte italiana in Russia, costruisce a Mosca il Palazzo del Granito, munisce di nuove torri, fra cui una porta ancora inciso il suo nome, il Kremlino: artisti che il Guidi enumera e illustra con una sobrietà conscia che i fatti, anche così nudamente enunciati, devono bastare da soli a destare in chiunque un senso di meraviglia.

Durante il Cinquecento, continuano i Gaggini a operare in Italia e in Ispagna, i Caronesi e i Campionesi in tutta l'alta Italia, dal Piemonte al Friuli. Nella seconda metà del secolo, il più grande fra i nostri artisti è però Domenico Fontana da Melide, «ex pago Milì », come dice l'iscrizione incisa sul famoso obelisco innanzi a San Pietro.

Arbitro in Roma, sotto il pontificato di Sisto V, «di ogni impresa edilizia », riformatore della pianta della città eterna «secondo un vero concetto di modernità », autore in Roma di monumenti grandiosi, egli si trasferisce poi a Napoli, diventa «architetto generale della città e del regno » vi edifica, fra altro, il Palazzo Reale, lavora, oltre che a Napoli, ad Amalfi e a Salerno: meravigliosa carriera, come si direbbe oggi. Intorno a questa figura in certo senso centrale, numerosissimi ancora, in tutta Italia, gli artisti ticinesi: oltre i Fontana (nel dizionario del Guidi figurano, sotto questo cognome, nientemeno che venticinque artisti), i Casella a Roma, a Todi, i Contino a Venezia, i Molinari a Savona. Già più frequente in questo secolo, l'emigrazione nei paesi nordici: gli Abbondio di Ascona, scultore il padre, scultore e modellatore in cera il figlio, a Praga; i due architetti Aostalli, di Savosa, pure a Praga; un Nosseni, di Lugano, operante in Sassonia e morto a Dresda; i Taddei, di Gandria, architetti militari in Austria; G. B. Ouadri, architetto in Polonia e in Prussia: il raggio d'azione dei nostri artisti comprende ormai, si può dire, tutta Europa, da Madrid a Pietroburgo.

Ancora più glorioso, se possibile, il Seicento. A Roma, il Borromini, grandissimo, ardito, fantasioso: un principe dell'architettura, la più alta gloria artistica del Ticino.

Giuseppe Zoppi

(Continua nel prossimo fascicolo)

Docenti ticinesi a Ginevra

Sotto gli auspici dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti, dei mestieri e del lavoro, in collaborazione con il nostro Dipartimento Educazione, venne organizzato un corso di perfezionamento per i docenti delle scuole professionali a Ginevra, che vertiva sui mezzi audio-visivi nell'insegnamento. Il corso, della durata di tre giorni, ebbe luogo dal 21 gennaio al 23 gennaio.

Le dimostrazioni e le relazioni sull'applicazione dei mezzi citati perchè l'insegnamento si inserisca ognora più in una realtà viva e palpitante, furono tenute alla sede delle scuole per apprendisti di Ginevra e l'organizzazione era affidata al direttore di dette scuole, prof. P. Panosetti.

Occorre dire che le relazioni, soprattutto sui mezzi visivi, vennero tenute da esperti del ramo, signor Waldvogel e R. Burnand della ditta Perrot di Bienne e misero in luce l'efficacia e la vera utilità che un insegnamento moderno ricava dall'impiego specialmente del «Proki-Schreiber» o del «Vu Graph», due apparecchi che permettono all'insegnante di far lezione e di scrivere di fronte agli allievi pur proiettando sullo schermo, alle sue spalle, immagini e schemi di lezioni che possono essere variate. L'impiego di queste macchine, che anche da noi è conosciuto, aggiorna certamente quelle che sono le risorse pedagogiche e didattiche.

Oggi le tecniche per raggiungere risultati proficui e sempre più validi nella scuola vengono basate, soprattutto nell'ambiente ginevrino, sulle esperienze e sulle ricerche. Tutti sanno quale centro sperimentale ci sia e come la pedagogia e la didattica moderna non siano ferme su posizioni acquisite, ma ognora si perfezionino soprattutto con lo scambio di idee e con il contatto e il dialogo fra diversi ambienti scolastici. Così i partecipanti al corso di Ginevra, una quarantina di insegnanti tra romandi e ticinesi, ebbero la possibilità di visitare la scuola di Anières, dove si trova l'ORT la cui sigla significa «Organizzazione - Ricostruzione - Lavoro»; è una organizzazione internazionale privata, con voce consultiva al Consiglio Economico e sociale dell'ONU e dirige un'ampia rete di scuole professionali. Le scuole di questa organizzazione, attive in 21 nazioni, permisero sino ad ora, di preparare e formare oltre 40 mila studenti ripartiti nelle 585 sezioni dell'insegnamento. La creazione della scuola è opera del dottor Syngalodski durante la seconda guerra mondiale. Oltre lo scopo principale degli inizi, che era quello precipuo di preparare dei docenti per le scuole, l'Istituto Ort è diventato un vero centro sperimentale per la ricerca e l'applicazione dei metodi adatti all'insegnamento professionale. L'istituto raggruppa giovani di 12 paesi europei, di 4 paesi d'Africa, di 2 del vicino Oriente, d'Asia e dell'America del sud. Prima di poter insegnare, i futuri maestri sono tenuti a fare uno «stage pratico» della durata di due anni in ambienti industriali.

Scopi dell'ORT, che è finanziato dalle numerose associazioni femminili, di cui la più numerosa è quella americana, è la formazione dei quadri «d'istruttori» per i paesi in via di sviluppo e quindi la ricerca e la sperimentazione delle tecniche e dei metodi moderni d'insegnamento.

Alla sede dell'Istituto di Anières i partecipanti al corso di Ginevra poterono seguire una relazione interessante del professor Kastel sull'insegnamento programmato relativo allo studio delle lingue e poi una lezione, con relative esercitazioni, nel laboratorio di lingue, da parte del professor Aboudaram.

L'insegnamento dell'inglese per esempio si svolge secondo le tecniche più moderne. Gli allievi non scrivono, nè si esercitano in grammatica sino a che non hanno una sufficiente preparazione linguistica orale.

Abbiamo visto come i giovani dopo sol-

tanto 12 lezioni abbiano già una approfondita conoscenza della lingua straniera.

L'insegnamento si svolge in due tempi contemporaneamente: il mezzo visivo è dato dalla filmina che viene proiettata in aula, mentre il registratore messo in azione, dà le frasi del colloquio che è relativo a ogni scena della filmina. Gli allievi ripetono uno alla volta ogni frase sino a che l'abbiano impressa nella memoria. E' così che ha luogo il «bagno linguistico». Dopo, passano al laboratorio di lingua: qui ogni giovane ha a disposizione un registratore, con cuffia e magnetofono. Deve allora rispondere in maniera celere alla domanda incisa del maestro: può rifare la sua risposta infinite volte, sinchè sia appropriata. Come si vede una tecnica vivace e lesta che permette all'alunno di familiarizzarsi subito con la pronuncia e coi vocaboli della lingua da imparare.

Notevole la discussione scaturita da queste lezioni e di grande interesse l'applicazione di queste tecniche d'avanguardia. Certo che la classe non è numerosa, 16 allievi, ma i risultati ottenuti sono davvero sorprendenti.

Oltre a queste dimostrazioni ci furono relazioni su quella che vuol essere una messa a punto per gli insegnanti di disegno relativa alle proiezioni «europee» nel senso che il metodo apra orizzonti generali e unici.

Ci sembra di grande attualità e di vasta portata la questione trattata dal professor J. Hainaut, intorno a «L'insegnamento programmato». Si tratta di programmare in maniera adeguata, creando i testi anche adeguati, onde si possa dare la possibilità agli allievi più dotati di proseguire, senza ritardare la loro promozione. Così essi potranno dedicare il tempo a disposizione a quelle attività che più interessano. Un problema attuale a Ginevra e in alcuni cantoni e che anche da noi dovrà essere affrontato. Occorre che validi docenti prendano contatti con i centri sperimentali, onde si possa giungere ad avere un chiaro quadro di questo problema, che dovrebbe poter schiudere nuovi panorami nella scuola professionale e anche in altri ordini di scuole.

Ad ogni modo questi Corsi di perfezionamento che sono seguiti ogni anno da docenti delle scuole professionali cantonali rappresentano un mezzo elevato e adatto per un aperto e valido colloquio, per efficacemente scambiare opinioni ed esperienze, che nella scuola sono la via più appropriata per il suo miglioramento.

Ugo Canonica

Una storia di Monte Carasso

PREFAZIONE

Scrivo volentieri la prefazione a questo libro di storia locale e la incomincio con alcuni ricordi.

Voglio bene a Monte Carasso dall'inizio del mio magistero nelle sue scuole, ai primi del novembre 1907. Mentre tre scuole erano allogate nel monastero delle Agostianiane, la mia si trovava più in basso in una casa col solo piano rialzato. Lì, seduti a lunghi banchi, si stipavano oltre una quarantina di forti, docili ragazzi dagli 11 ai 14 anni, quasi tutti figlioli di contadini.

Mi ambientai subito. Con loro, in una luminosa giornata dell'estatella di S. Martino, esplorai le sparse frazioni, incominciando dalla più alta, la primitiva Monte Carasso, raggruppata attorno all'artistica chiesina di S. Bernardo.

Visitando S. Bernardo, che conoscevo dal libro di G. R. Rahn *«I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino»*, tradotto da Eligio Pometta, i miei alunni, più che dalle pitture sacre dei Seregnesi, erano attratti dalla personificazione dei mesi, affrescati in due serie sulla parete settentrionale.

Li guidai a descrivere ogni mese a voce.

In quel calendario essi vedevano riprodotto e santificato il lavoro della loro gente. Il giorno dopo, uno mi portò un foglio con disegnato a matita la testa di Marzo, i capelli arruffati, le gote gonfie dal soffiare in due corni, rivolti uno a destra e l'altro a sinistra.

Dall'anno 1903 reggeva la Parrocchia di Monte Carasso don Siro Borrani, appassionato scrittore di storia nostra. Nel 1896 aveva pubblicato a Lugano dalla Grassi *«Il Ticino sacro»* (1), un libro che, tranne alcune pagine polemiche, resta tuttora valido.

Durante il maggio 1908, a Gudo, mentre si procedeva all'arginatura del fiume Ticino, un'alluvione aveva sconvolto alcune tombe preistoriche del delta formato dal torrente Progero e portato alla luce oggetti, che v'erano sepolti.

Tosto informato, il consigliere di Stato avv. Evaristo Garbani - Nerini, direttore della pubblica educazione, incaricava don Borrani d'intraprendere a Progero i primi scavi archeologici.

Più d'una volta ebbi la fortuna d'essere presente a esumare i reperti di quella preistorica civiltà. Il contatto con il dottissimo sacerdote m'ispirò lo amore alle ricerche di storia patria.

Per Borrani l'anno 1912 fu particolarmente fecondo. Egli preparò gli *«Appunti di storia losonese»* (a Losone era stato prevosto dal 1888 al 1900), apparsi nel 1964 a Lugano nella Edizione Giornale del Popolo; e preparò *«Notizie e documenti montecarassesi»*, una chiara monografia in possesso del signor Nicola Locarnini, già direttore dell'XI circondario delle Poste, dalla cui cortesia la potei leggere con meditata attenzione.

Ora, parte di questo studio viene qui pubblicato con altre notizie e con altri documenti, radunati mediante diligenza e tenacia dal maestro Rinaldo Guidotti, discendente da antica famiglia di Monte Carasso.

Nel testo, adorno di illustrazioni, fanno spicco i monumenti storici, quali la sopra citata chiesina di S. Bernardo sulla montagna, un edificio dei secoli XV e XVI, tranne il coro del 1607, con l'interno completamente dipinto a fresco; la chiesa parrocchiale di S. Bernardino, documentata nel 1470 e il vicino monastero delle Agostiniane, sorto poco dopo, che rivedo nel suo pittoresco assieme di edifici con i resti di due chiostri, dominati dall'alto rustico campanile; l'oratorio della Madonna di Loreto nella valle di Sementina; l'oratorio della Trinità (1655) su uno sperone di monte, da cui scendono i «fortini della fame» (1853).

Scomparsa invece, la torre di Monte Carasso a capo del ponte lapideo del Ticino (1487-1488) «pontem super flumen Ticini turribus repletum et totius Lombardiae pulcherrimum».

Essa faceva parte del sistema difensivo di Bellinzona e aveva dato nome al ponte, il quale, come è noto, venne travolto dalla rovinosa «buzza» di Biasca (25 maggio 1515) e ricostruito, soltanto tre secoli dopo su disegno dell'ing. Giulio Pocobelli da Melide, dalla Repubblica e Cantone del Ticino.

Ma non voglio dilungarmi, nè anticipare al lettore sue scoperte di storia moncarassese, che gli riusciranno proficue e dilettevoli.

Virgilio Chiesa

---

(1) Vedi alla fine del volume l'elenco delle opere del Borrani.

Ragguaglio dei confini italo-svizzeri dalla parte di Lugano (1803)

Brienno, li 13 aprile 1803

Commissionato io infrascritto dallo ill. Marchese Raimondo a procurargli la notizia de' confini dello Stato italiano colla Svizzera dalla parte di Lugano, precisando le montagne co' loro nomi, non che i luoghi che le circondano — che sono quelli della Valsolda, Valcavargna e Valle d'Intelvi — mi sono io infrascritto trasferito sopra luogo il giorno 10 e nei giorni susseguenti 11 e 12, eseguii il confidatomi incarico sotto l'indicazione di due persone pratiche delle strade e scienti delle denominazioni de' nominati luoghi.

Dalla Comune d'Arcegno, prendendo quindi la via del monte per la lunghezza da sei a sette miglia, tutta agevole e comoda, attraversata tutta la valle d'Intelvi pervenni alla Comune di Osteno, soggetta a Porlezza, locata alla riva del lago di Lugano, e procedendo a mano sinistra pel tratto di due miglia circa giunsi ad un luogo che dicesi *Ova di gal* alla riva del lago suddetto.

Quivi avvi il confine dalla parte della ridetta valle d'Intelvi colla Svizzera. Le montagne che si innalzano superiormente sono quelle delle Comuni di *Lanzo* e di *Ramponio*, appartenenti alla ripetuta vallata, e vengono chiamate *Zocca di mente*. Sono tutte boschive.

Poco discosto dal detto luogo *Ova di gal* egualmente alla riva del lago sonvi parecchie cantine d'alcuni particolari della Valsolda. Cotesto sito è del territorio della suddetta valle, e dicesi *Santa Margarita*. I monti poi che la signoreggiano nomansi *Piano Bisnago* e sono nella maggior parte posti a bosco.

Ciò basti in ordine al nostro confine cogli Svizzeri dalla parte della valle d'Intelvi.

Dalla parte della Valsolda che trovasi all'opposta sponda del lago di Lugano, il confine nostro è situato in un luogo che si denomina *Bellarma*, lungi un quarto di miglio da *Avorio* (Oria), che è la prima terra di detta valle, posta alla riva, avente la Ricevitoria di Finanza. I monti che la fiancheggiano si chiamano *Bolgia* — il nostro *Boglia* con metatesi — e sono onnimamente deserti.

A mano sinistra della detta Comune vi hanno successivamente la terra di *Bogas* (Albogasio), *S. Mamete*, *Castello*, *Puria*, *Das* (Dasio) *e Loccio* (Loggio), Comunità tutte in prossimità l'una dell'altra, parte delle quali sono poste alla riva, e parte sulla schiena del monte a riserva della detta Comune di Loccio che s'introduce ossia si nasconde fra due monti.

Le montagne che sorgono sopra *Puria* vengono cognominate i *Denti della Vecchia*, appunto perchè il ciglione delle stesse termina a guisa di dente acuminato. Quelle che stanno sopra alla terra di *Das* si dicono *Sasso Rosso*.

Tra la terra inoltre di *Das* e *Loccio* evvi un altro confine che si distingue col nome *Piede stretto* ed è alla metà del monte.

Tranne la falda, tutta la rimanenza de' menzionati monti è affatto inospite e nuda la più parte.

Costeggiando poi alla dritta della suindicata *Comune d'Avorio* trovasi *Gandria* prima Comunità Svizzera lontana da quella due miglia.

Dalla parte della Valcavargna da ultimo il nostro confine arriva sino a *S. Lucio*, che è una chiesa posta in quell'apice della montagna che dà nome alla medesima. In vicinanza vi è un laghetto di figura rotonda, che viene perennemente mantenuto dalle colature de' monti prossimi.

Alla manca di *S. Lucio*, che è quanto dire dal lato di Lugano, si estende una montagna che chiamano *Colmenatta* cosparsa qua e là di parecchi casolari e cascine pel ricovero degli armenti e delle gregge. Alla destra vi stanno le montagne di *Rezzonico*.

Nella distanza da detta sommità un miglio e mezzo circa incontrasi una terra che si denomina *Cavargna grande*. Vengono successivamente le terre di *Bugiolo*, *S. Nazzaro*, *Cusino*, *Vegna* e *S. Bartolomeo* nella verosimile lontananza l'una dall'altra di due miglia. Il monte che ergesi sopra *Bugiolo* si dice *Premarso*.

La predetta vallata dista dal livello dell'acqua otto miglia. Le strade che quivi menano sono in parte belle ed in parte scabrose e difficili.

Scendendo poi, ancora ed allontanandosi dalla terra di S. Mamete che già si disse essere in Valsolda, pel cammino di un paio di miglia lunghesso il lido, trovasi la Comunità di *Cima*, e quindi *Porlezza* in distanza d'altri due miglia. *Corio*, *Carlazzo*, *Begna*, *Tavolto*, *S. Pietro* sono paesi sottoposti a Porlezza locati sul monte. In poca lontananza si estende poscia una pianura che si appella il Piano di Porlezza.

I monti che dominano questo tratto di paese sono quelli di Rezzonico a man dritta, e quelli della Valcavargna a mano manca. Qui non era confine.

I luoghi tutti, che furono di sopra brevemente cennati, giacciono, a vero dire, in un'ubicazione poco vantaggiosa e lusingante. Gli abitatori sono ospitalieri e cortesi, e di semplici costumi. Un sol difetto per altro li caratterizza, ed è un peccato di soverchia curiosità, mentre non esitano punto d'interpellare tutti i forestieri per sapere qual sia la mira che li ha condotti nella regione loro.

Ciò è quanto si subordina in evasione del motivato incarico.

Pietro Cometi

Originale favoritomi dal signor dott. Federico Guidi Poggi, al quale rendo un cordiale ringraziamento.

Ordine del giorno

della Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, votato dall'assemblea generale.

LANCIA un appello a tutti gli enti pubblici, ai consiglieri del Gran Consiglio, alle associazioni cantonali interessate e a tutti i cittadini affinchè pongano su un piano di positiva critica, di comprensione e di sostegno — anche se sarà necessario qualche ritocco — il progetto della nuova legge urbanistica che si trova davanti al Gran Consiglio, non dimenticando che una tale legge per essere efficace in difesa delle nostre bellezze naturali ed artistiche e per un futuro armonico sviluppo edilizio, esige un certo sacrificio dell'interesse privato a favore di tutta la comunità;

CONSIDERATO lo sviluppo edilizio delle zone urbane e semi-urbane che, con i parcellamenti di giardini già esistenti, minaccia la distruzione di piante ornamentali o gruppi di piante di rara bellezza, SI INVITA il cantone affinchè intervenga presso i comuni interessati se non l'avessero ancora fatto onde provvedano a allestire l'elenco delle piante che dovrebbero essere difese da eventuali tagli a causa di costruzioni edilizie, salvo per casi di assoluta necessità;

CONSIDERATO pure la costruzione di muri in collina di altezza sproporzionata ed antiestetica, SI INVITANO le autorità competenti a limitarne nei permessi l'altezza ed in ogni modo di condizionare le autorizzazioni al mascheramento con sempreverdi;

ESPRIME il suo avviso decisamente contrario alla deviazione delle acque del Vedeggio sul versante del Ticino, ciò che provocherebbe una alterazione dannosa al carattere e al paesaggio della valle, e così pure è avversa all'eventuale sfruttamento delle acque dell'alta Verzasca;

AUSPICA la conservazione integrale della Bolla Rossa sul piano di Magadino;

FORMULA il voto che la collina di S. Martino di Morbio Superiore sia protetta nel senso di escludere ogni fabbricazione sulla parte alta;

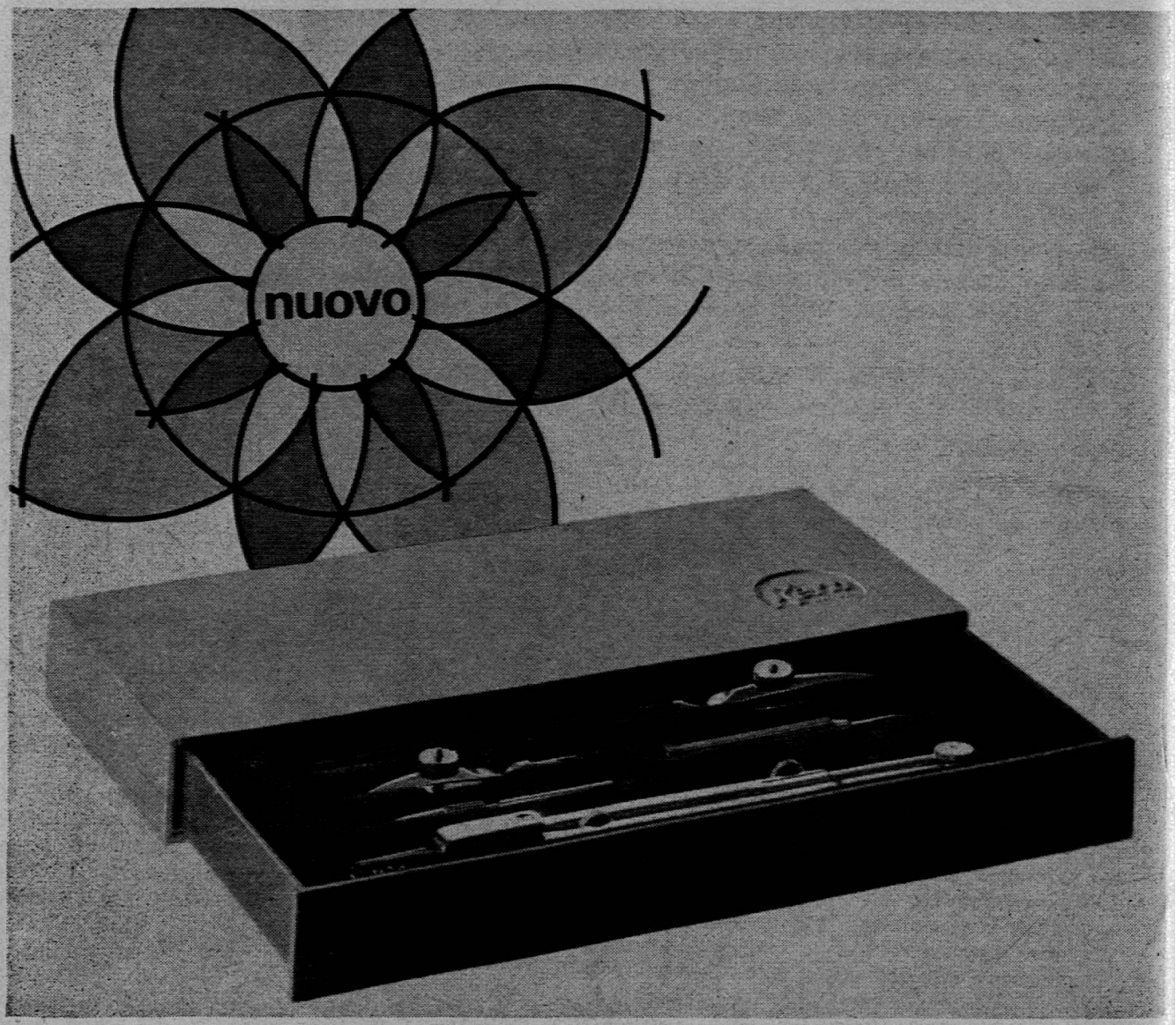
RIPROPONE al popolo ticinese la conservazione del Palazzo Pollini;

AUSPICA la creazione di musei regionali del tipo sorto a Cevio in Valle Maggia, che servano alla valorizzazione dei costumi e dell'arte popolare e artigiana, ed eventualmente la creazione di archivi per la conservazione di documenti di importanza regionale.

G.A.
Lugano 3

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera BERN

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.
Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern. Per ogni prospetto richiesto riceverò gratuitamente — fino ad esaurimento della scorta — una piccola e pratica squadra in plexiglas.

Nome: _____

Indirizzo: _____

Kern SWISS

598

Anno 107 Lugano, giugno 1965 Numero 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

Centenario della morte di Carlo Lurati (Virgilio Chiesa)
Una pagina di Carlo Lurati
Una lettera di Francesco Chiesa
Ove rivive lo spirito della Demopedeutica (mo. Michele Rusconi)
La scuola da noi nel primo Settecento (Franco Bernasconi)
Una mostra della Divina Commedia (Giovanni Nencioni)
Tre cardinali svizzeri dimenticati (Virgilio Chiesa)
Associazione Giovani esploratori ticinesi - Aget
Artisti ticinesi, cont. (Giuseppe Zoppi)
In vigore dal 15 aprile la legge federale sulla formazione professionale
Terzo premio letterario delle edizioni svizzere per la gioventù
Incunaboli della donazione Sergio Colombi

S. A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, Tel. 2 75 55

BIENNIO 1964-1965

COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Giocondo Giorgetti, Edo Rossi, Elsa Franconi-Poretti — **Segretario:** Armando Giaccardi — **Amministratore:** Reno Alberti — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'Educatore Fr. 10.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 10.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano - Scuole di Loreto

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.— 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi all'Amministratore o alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091 / 2 75 55)